

PUC ROSCIGNO

PIANO
URBANISTICO
COMUNALE



COMUNE DI ROSCIGNO

PRELIMINARE DEL
PIANO URBANISTICO
COMUNALE
L.R 16/2004

Sindaco
Dott. Pino Palmieri

Responsabile del Procedimento
Ing. Fabio Tonti

Progettista
Ing. Fabio Tonti

Collaboratore
Arch. Antonio De Martino

V.1 Rapporto di Scoping - Valutazione Ambientale Strategica



Premessa

Il Comune di Roscigno ha avviato l'iter di formazione del Piano urbanistico comunale in base alla nuova legislazione regionale e statale e ai consistenti processi di trasformazione che hanno investito il territorio nell'ultimo quinquennio.

Nuove esigenze sono, in particolare, sorte in relazione a quanto stabilito:

- dalla legge regionale n. 16 del 28 dicembre 2004, avente ad oggetto "Norme sul governo del territorio", che all'art. 44 ha previsto che i comuni della Regione Campania devono provvedere all'elaborazione del Piano Urbanistico Comunale (PUC) entro il termine di due anni dall'approvazione del PTCP e agli art. 23 e 24 disciplina la pianificazione urbanistica comunale introducendo nuovi contenuti (disposizioni strutturali e programmatiche, perequazione, Vas, attenzione al recupero dell'edilizia esistente, alla produttività del territorio agricolo, ecc.);

Inoltre, il processo di redazione del PUC dovrà tener conto delle delibere regionali:

- n. 421 del 12 marzo 2004 con cui la Regione Campania ha adottato il disciplinare delle procedure di valutazione ambientale strategica;
- n. 627 del 21 aprile 2005 in cui la Regione Campania ha individuato le organizzazioni sociali, culturali, ambientaliste, economico-professionali e sindacali da consultare preventivamente alla predisposizione del PUC secondo quanto previsto dal comma 1 art. 24 della legge regionale n. 16/2004;
- n. 834 dell'11 maggio del 2007 in cui la Regione Campania ha stabilito le norme tecniche e le direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, generale ed attuativa così come previsto dalla L. R. n.16/2004.

Il nuovo strumento urbanistico comunale dovrà essere caratterizzato, dunque, da una maggiore considerazione delle criticità ambientali e da un migliore rapporto con i soggetti locali sia nella fase di ascolto propedeutica, che nella fase di implementazione delle previsioni. La VAS (Valutazione Ambientale Strategica) risponde, dunque, alla necessità strategica di prevedere quanto il Piano Urbanistico Comunale di Roscigno possa incidere sulle matrici ambientali, sociali ed economiche del territorio, e di verificare come le ricadute delle azioni derivanti dalle scelte di piano non pregiudichino la qualità dell'ambiente nelle sue componenti e nelle sue interazioni.

Nel successivo paragrafo, sarà brevemente tracciato il quadro normativo di riferimento per la VAS, tenuto conto delle norme che si sono susseguite, a partire dal 2001, a livello comunitario, nazionale e regionale.

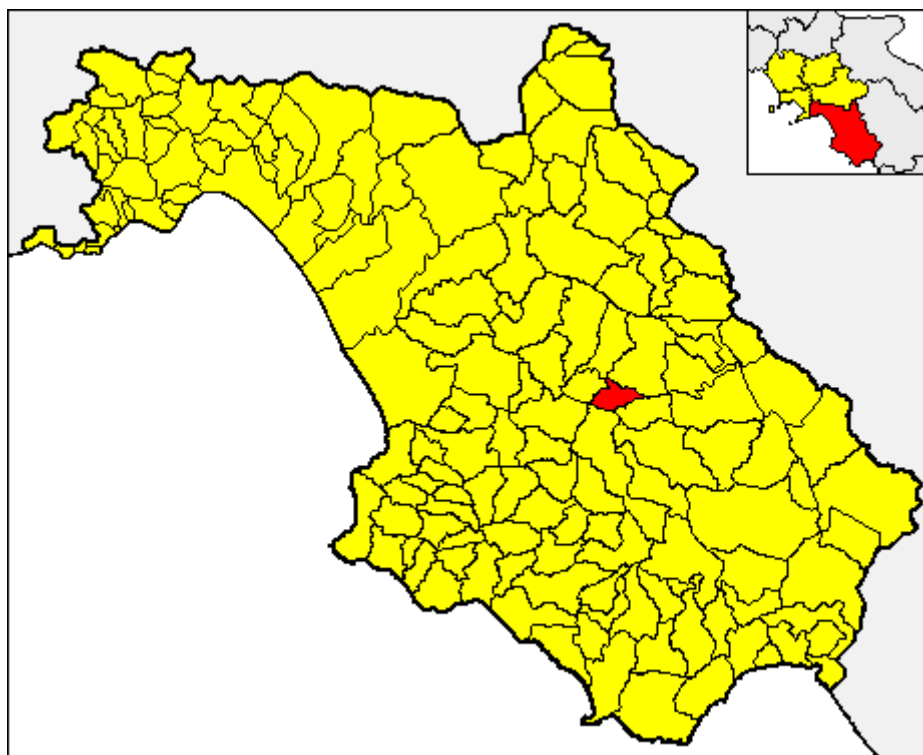
La Valutazione Ambientale Strategica ha lo scopo di valutare gli effetti di determinati Piani e Programmi sull'ambiente per garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione delle considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di Piani e Programmi. La VAS rappresenta un ruolo aggiunto alla performance del processo decisionale, "valuta gli effetti ambientali delle proposte di politiche, piani o programmi, al fine di assicurare che gli stessi effetti siano pienamente inclusi ed appropriatamente approfonditi sin dall'inizio del processo decisionale, al pari delle considerazioni economiche e sociali.

L' Atto end procedimentale al governo del territorio, volto a ricercare nuovi scenari possibili, a descrivere lo stato attuale e verificare le previsioni di sviluppo di un piano o programma, assicurando piena integrazione delle considerazione ambientali, economiche e sociali.

Fornisce quindi un contributo aggiuntivo a quello che può offrire la VIA rispetto allo sviluppo di un progetto.

Il rapporto ambientale si può considerare documento fondamentale e parte integrante degli elaborati dei piani e dei programmi, l'unica vera componente aggiuntiva di un certo perso che la VAS richiede specificatamente. Lo svolgimento delle consultazioni è da considerarsi una prassi ormai consolidata nelle politiche europee influenzate dall'*imprintig* anglosassone.

La Direttiva ha l'obiettivo di imprimere nella cultura della pianificazione un nuovo approccio, sia tecnico che culturale, rispetto alla redazione di un piano o programma. La VAS diventa il nuovo procedimento "integrato" di pianificazione e governo del territorio, è lo strumento capace di far fondere ciascun macro- obiettivo sulla realtà economica, ambientale e sociale, e gettare le basi per il coinvolgimento di più attori possibili.



¹ Cfr. B. Salder e R. Verheem, Strategic Environmental Assessment: Status, Challenges and Future Directions, Report no. 53, Ministry of Housing, Spatial Planning and the Environment, The Hague, The Netherlands, 1996.

Introduzione

L'origine dell'Environmental Assessment

Il concetto di Valutazione Ambientale (Environmental Assessment - EA) non è nuovo, né si deve ritenere che abbia origini recenti. Pur denominate in altro modo, esperienze di valutazione ambientale sono state registrate anche in tempi lontani dall'epoca moderna. La prima esperienza si è avuta nel 1548, in Gran Bretagna, venne costituita una Commissione per esaminare gli effetti che la costruzione di fornaci nel Sussex e nel Kent avrebbe avuto sull'economia della regione. In questo caso il parametro di valutazione non erano i valori e gli interessi di tutela ambientale, che solo negli ultimi decenni hanno acquisito un peso rilevante quale limite e direttiva nella definizione degli obiettivi di politica, quanto i costi e i vantaggi più specificamente economici e sociali (costo del materiale, prezzo del ferro, incremento dei posti di lavoro). Ciononostante, già in quella circostanza le modalità con cui la Commissione si trovò ad operare erano molto simili a quelle odierne.

La considerazione della componente ambientale nel processo di valutazione degli effetti causati dall'implementazione di una determinata manifestazione di 'sviluppo', sia in forma di singola opera che in quella più complessa di uno strumento di pianificazione o addirittura di una politica, è un fenomeno invece relativamente recente che ha cominciato a concretizzarsi soltanto nel momento in cui l'opinione pubblica e il mondo politico sono stati costretti a prendere atto delle gravi condizioni dell'ambiente e a fronteggiare la minaccia dell'esaurimento delle risorse naturali.

A partire dagli anni Sessanta alcuni autori americani ed europei, anticipando quelli che oggi noi chiamiamo gruppi ecologisti, hanno contribuito a sviluppare l'interesse e la preoccupazione dell'opinione pubblica su questioni quali il consumo delle risorse naturali, l'inquinamento ambientale e, per i suoi effetti sulla salute umana, l'introduzione di sostanze chimiche potenzialmente tossiche nei processi produttivi agricoli. La nascita della valutazione la possiamo fissare attraverso quattro avvenimenti importanti che si verificarono a cavallo tra gli anni Sessanta - Settanta: la crisi petrolifera del 1973, durante la guerra del Kippur, culmina con la decisione dell'OPEC di ridurre drasticamente la produzione di greggio provocando l'aumento dei prezzi fino a quadruplicarsi; viene emanato nel giugno 1970 negli Stati Uniti il National Environment Protection Act (NEPA) la prima legge sul danno ambientale, ispirata al concetto del "qui inquina, paga"; nel 1969 Ian McHarg pubblica *Design with Nature*, il primo testo di progettazione ambientale che emancipa l'ambiente dalla concezione estetizzante di stampo ottocentesco per farne invece parte integrante della cultura progettuale; nel 1970 viene anche istituita l'Environmental Protection Agency (EPA), l'Agenzia che ancora oggi sovrintende alla tutela dell'ambiente negli USA e che ha anche alcune competenze di controllo e valutazione nelle procedure di EA.

L'Environmental Impact Assessment ha quindi conosciuto una notevole e rapida diffusione in tutti gli Stati sviluppati, in considerazione del fatto che le motivazioni che gli soggiacevano erano comuni e che l'attenzione nei confronti del problema ambientale si stava mobilitando a livello internazionale, come dimostrano i documenti, principalmente nella forma programmatica e non vincolante della dichiarazione, che vengono adottati a partire dagli anni Settanta sul tema della tutela ambientale e in alcuni casi anche sulla specifica procedura di impatto ambientale.

Dalla VIA alla VAS

L'affermarsi dell'imperativo ecologico agli inizi degli anni Sessanta, negli Stati Uniti, poi in Giappone e in Australia, ha maturato nel tempo l'esigenza di porre in attenzione i progetti a maggiore impatto, ambientale e sociale. Per la stessa Italia bisogna ricordare, ad esempio, i Rapporti d'Impatto Ambientale (RIA) che ENEL ed ENEA redigevano sui progetti di centrali per la produzione di energia.

In Europa prima dell'implementazione delle Direttiva 85/337/CEE, esistevano singole proposte nazionali che riguardavano la certificazione e predisponavano dei vincoli ai vari progetti che minacciavano l'incolumità ambientale. Si moltiplicarono così i rapporti sullo stato dell'ambiente patrocinati dalle diverse Agenzie internazionali e nazionali che istituzionalmente perseguono il fine della protezione ambientale; si intensificarono, nel definire le misure di intervento in settori non specificamente ambientali, ma suscettibili di interagire con l'ambiente e le risorse naturali, il ricorso a metodi tecnici ed economici, quali l'uso di indicatori di vario genere, il ricorso ad attività di monitoraggio, l'analisi preventiva dei costi e dei benefici, l'EMAS, e così via.

Gran parte di questi strumenti peraltro esistevano già nella pratica economica e ci si limitò a diffonderne e a generalizzarne l'applicazione. Questo vale anche per la Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) che era nata per la valutazione dell'impatto di singoli progetti o opere e successivamente viene fatta oggetto di una indagine volta a verificarne le potenzialità applicative per la valutazione di strumenti di programmazione: Politiche, Piani e Programmi (PPP). Le ragioni di questo tentativo di estensione sono evidenti. E' chiaro che la VIA, qualora la sua applicazione sia limitata a specifici progetti, non è in grado di realizzare l'obiettivo dello sviluppo sostenibile in quanto le manca quella dimensione sistematica e globale che è necessaria perché la protezione dell'ambiente sia realizzata in termini di sostenibilità. Infatti, come è possibile verificare che l'impiego delle risorse sia razionale in termini di sostenibilità, o meglio come è possibile integrare gli obiettivi di tutela ambientale con gli altri obiettivi politici, economici e sociali se l'area di azione di questo strumento è limitata a decisioni di dimensione tanto specifica come quella di un singolo progetto? In questi casi, gli effetti di singole opere non possono essere pienamente valutati o meglio la loro valutazione perde gran parte del suo significato in quanto la decisione che effettivamente interagisce con l'ambiente e che è carica di conseguenze nei suoi confronti non è la decisione soggetta a VIA, ma è una decisione che, essendo presa ad un livello differente, normalmente più elevato, risulta in un certo senso intoccabile dalla VIA.

Di fatto già nella lunga gestazione della direttiva europea furono molti i tentativi di introdurre la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), malgrado i diversi ordinamenti giuridici dei differenti paesi europei rispetto alla pianificazione e programmazione.

La mancata introduzione della VAS è ben chiara se si analizziamo le diverse politiche maturate nei diversi paesi e le forti disuguaglianze a livello economico-industriale. La direttiva del 1985 fu concepita come una mediazione rispetto al variegato contesto dei paesi membri della CE.

La veridicità che gli studi di adozione della VAS iniziarono a cavallo dell'introduzione della VIA è riscontrata dai riferimenti della VAS contenuti in diversi documenti firmati dalla Commissione Europea: dalla direttiva Habitat agli ultimi regolamenti sui Fondi strutturali.

Concludendo la VAS nasce su due fenomeni correlati: da un lato l'affermarsi della sostenibilità come imperativo generale da perseguire attraverso strumenti nuovi di pianificazione capaci di incrementare la considerazione delle questioni ambientali nelle scelte di politiche di più ampio respiro; dall'altro canto il successo dello strumento della VIA, successo limitato però per il suo livello progettuale, e la presa di coscienza della sua inadeguatezza per le decisioni di carattere strategico.

Quadro normativo

Con la Direttiva Comunitaria 2001/42/CE è stata introdotta la procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) che costituisce un importante strumento per l'integrazione delle considerazioni di carattere ambientale nell'elaborazione e nell'adozione di piani e programmi.

La Direttiva 42/2001/CE è stata recepita al livello nazionale con il D. Lgs del 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale", modificato e integrato dal D. Lgs n. 4 del 16 gennaio 2008, mentre al livello regionale la Vas è prevista dall'art. 47 della L.R. n. 16 del dicembre 2004 "Norme sul governo del territorio" ed è oggetto delle delibere di Giunta Regionale n. 421 del 12 marzo 2004 e n. 426 del 14 marzo 2008.

Obiettivo della Direttiva è quello di *"garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente"*. (Art. 1, Direttiva 2001/42/CE).

In particolare, i commi 3 e 4, titolo I, della parte II del D. Lgs n. 152/2006, come modificato dal D. Lgs n. 4/2008, assegnano alla VAS:

- *"la finalità di assicurare che l'attività antropica sia compatibile con le condizioni per uno sviluppo sostenibile, e quindi nel rispetto della capacità rigenerativa degli ecosistemi e delle risorse, della salvaguardia della biodiversità e di un'equa distribuzione dei vantaggi connessi all'attività economica"*;

- “la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile”;
- “la finalità di proteggere la salute umana, contribuire con un migliore ambiente alla qualità della vita, provvedere al mantenimento delle specie e conservare la capacità di riproduzione dell'ecosistema in quanto risorsa essenziale per la vita”.

A questo scopo, essa individua, descrive e valuta gli impatti diretti e indiretti sui seguenti fattori:

- l'uomo, la fauna e la flora;
- il suolo, l'acqua, l'aria e il clima;
- i beni materiali ed il patrimonio culturale;
- l'interazione tra i fattori di cui sopra.

In particolare, riprendendo quanto già enunciato nella Direttiva europea, il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. evidenzia che nel Rapporto Ambientale devono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, e l'Allegato VI al Decreto stesso riporta le informazioni da fornire nel Rapporto Ambientale, nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma.

Si sottolinea anche che, per evitare duplicazioni della valutazione, possono essere utilizzati, se pertinenti, approfondimenti già effettuati ed informazioni ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o altrimenti acquisite in attuazione di altre disposizioni normative.

In particolare, il D. Lgs. 152/2006 e s.m.i. identifica le diverse fasi di cui si compone il processo di VAS tenendo conto delle seguenti definizioni (art. 6):

- **Valutazione ambientale di piani e programmi:** il processo che comprende, lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità, l'elaborazione del Rapporto Ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del piano o del programma, del rapporto e degli esiti delle consultazioni, l'espressione di un parere motivato, l'informazione sulla decisione ed il monitoraggio.
- **Verifica di assoggettabilità di un piano o programma:** la verifica attivata allo scopo di valutare, ove previsto, se piani o programmi, ovvero le loro modifiche, possano avere effetti significativi sull'ambiente e devono essere sottoposti alla fase di valutazione considerato il diverso livello di sensibilità ambientale delle aree interessate.
- **Rapporto Ambientale:** il documento del piano o del programma nel quale debbono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso.
- **Provvedimento di verifica:** il provvedimento obbligatorio e vincolante dell'Autorità competente che conclude la verifica di assoggettabilità.
- **Parere motivato:** il provvedimento obbligatorio con eventuali osservazioni e condizioni che conclude la fase di valutazione, espresso dall'Autorità competente sulla base dell'istruttoria svolta e degli esiti delle consultazioni.

- **Autorità competente:** la pubblica amministrazione cui compete l'adozione del provvedimento di verifica di assoggettabilità e l'elaborazione del parere motivato.
- **Autorità procedente:** la pubblica amministrazione che elabora il piano o programma, ovvero nel caso in cui il soggetto che predispone il piano o programma sia un diverso soggetto pubblico o privato, la pubblica amministrazione che recepisce, adotta o approva il piano o programma.
- **Proponente:** il soggetto pubblico o privato che elabora il piano o programma.
- **Soggetti competenti** in materia ambientale: le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione dei piani o programmi.
- **Consultazione:** l'insieme delle forme di informazione e partecipazione, anche diretta, delle amministrazioni, del pubblico e del pubblico interessato nella raccolta dei dati e nella valutazione dei piani o programmi.
- **Pubblico:** una o più persone fisiche o giuridiche nonché, ai sensi della legislazione vigente, le associazioni, le organizzazioni o i gruppi di tali persone.
- **Pubblico interessato:** il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha un interesse in tali procedure.

Il D. Lgs. 152/2006 e s.m.i. (art. 10, comma 3) stabilisce che la **VAS** comprende anche le procedure di **Valutazione d'Incidenza** di cui all'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 (Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche); a tal fine, il **Rapporto Ambientale** contiene gli elementi di cui all'Allegato G del D.P.R. 357/1997 e la valutazione dell'Autorità competente si estende alle finalità di conservazione proprie della Valutazione d'Incidenza oppure dovrà dare atto degli esiti della Valutazione d'Incidenza. Anche le modalità di informazione del pubblico devono dare specifica evidenza dell'integrazione procedurale.

A livello **regionale**, il 22 dicembre 2004 è stata approvata la L.R. n. 16 concernente le Norme sul governo del territorio, la quale, all'art. 47, prevede che i piani territoriali di settore ed i piani urbanistici debbano essere accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla Direttiva 2001/42/CE, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani stessi.

Il Regolamento di attuazione per il governo del territorio, approvato dal Consiglio Regionale della Campania il 1 agosto 2011 ed emanato dal Presidente della Giunta Regionale il 4 agosto 2011, ha disciplinato i procedimenti amministrativi di formazione dei piani territoriali, urbanistici e di settore previsti dalla L.R. 16/2004.

Per quanto riguarda la VAS si ribadisce che la normativa di riferimento è il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. insieme con alcune disposizioni specifiche previste dal Regolamento stesso ma comunque congruenti alla norma nazionale.

In primo luogo, il Regolamento definisce come "Amministrazione procedente" quella che avvia, adotta ed approva il piano. Poiché in questa sede si farà riferimento esclusivamente al caso del Piano Urbanistico Comunale (PUC), l'amministrazione procedente coincide con l'Amministrazione comunale.

Inoltre, i Comuni sono anche "Autorità competenti" per la VAS dei rispettivi piani e varianti, nonché dei piani di settore dei relativi territori. Pertanto, l'ufficio preposto alla VAS deve essere individuato all'interno dell'ente territoriale ma deve essere obbligatoriamente diverso da quello avente funzioni in materia urbanistica ed edilizia.

Per i comuni al di sotto dei 5.000 abitanti le funzioni in materia di VAS, comprese quelle dell'Autorità competente, possono essere svolte in maniera associata (anche con comuni di popolazione superiore) qualora essi non siano in condizione di garantire la necessaria articolazione funzionale. In questo caso i comuni possono procedere alla pianificazione in forma associata, anche per ambiti racchiusi nei patti territoriali e nei contratti d'area.

Pertanto, l'innovazione più rilevante introdotta dal Regolamento regionale 5 del 2011 per la Valutazione Ambientale Strategica consiste, oltre che nell'eliminazione dei numerosi appesantimenti al procedimento, nell'aver attribuito all'amministrazione procedente il ruolo di autorità competente e di scelta dei soggetti da consultare che, in relazione agli impatti ambientali derivanti dall'attuazione del piano o del programma, sia necessario consultare nell'ambito del procedimento.

Conseguenza di ciò è la velocizzazione e lo snellimento delle procedure di approvazione dei piani e programmi. In considerazione di quanto esposto, in Campania la Valutazione Ambientale Strategica si struttura nelle fasi riportate nella seguente tabella:

Fase	Azione
I	Predisposizione del Rapporto Preliminare (nel procedimento di VAS completo, tale fase assume il valore di Scoping)
II	Individuazione e consultazione dei Soggetti Competenti in materia Ambientale
III	Predisposizione del Rapporto Ambientale e della sua Sintesi Non Tecnica
IV	Consultazione dei Soggetti Competenti in materia Ambientale e del pubblico
V	Istruttoria e parere motivato dell'Autorità Competente
VI	Informazione sulla decisione
VII	Monitoraggio ambientale

Tab. 1 - Fasi del processo di valutazione ambientale strategica

Il processo di valutazione ambientale strategica

Le fasi della VAS

La VAS è avviata dall'autorità procedente contestualmente al processo di formazione del piano o programma ed è effettuata durante lo svolgimento del processo stesso e quindi anteriormente all'approvazione del piano o programma.

Le fasi principali della procedura sono:

1. Lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità limitatamente ai piani e ai programmi che, a giudizio dell'Autorità competente, producono effetti significativi sull'ambiente;
2. l'elaborazione del Rapporto Ambientale;
3. lo svolgimento di consultazioni;
4. la valutazione del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni;
5. la decisione;
6. l'informazione sulla decisione;
7. il monitoraggio.

Secondo quanto stabilito dal D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. (artt. 13-18), verificato che il piano o programma sia da assoggettare a VAS devono essere, espletate le fasi di seguito riportate:

1. La redazione del Rapporto Ambientale deve essere preceduta dall'elaborazione di un Rapporto Preliminare in cui si evidenziano i possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano o programma. Sulla base del Rapporto Preliminare il proponente o l'Autorità procedente entrano in consultazione, sin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione del piano o programma, con l'Autorità competente e gli altri Soggetti competenti in materia ambientale, al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel successivo Rapporto Ambientale. Questa fase di consultazione, salvo quanto diversamente concordato, si conclude entro 90 giorni dall'invio del Rapporto Preliminare ai Soggetti competenti in materia ambientale.

2 Il Rapporto Ambientale costituisce parte integrante del piano o del programma e ne accompagna l'intero processo di elaborazione ed approvazione. Pertanto, la proposta di piano o di programma è comunicata all'Autorità competente e comprende il Rapporto Ambientale ed una Sintesi non tecnica dello stesso. Dalla data di pubblicazione del piano o programma decorrono i tempi dell'esame istruttorio e della valutazione. La proposta di piano o programma ed il Rapporto Ambientale sono messi, altresì, a disposizione dei Soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico interessato affinché questi abbiano l'opportunità di esprimersi. La documentazione è depositata presso gli uffici dell'Autorità competente e presso gli uffici delle Regioni e delle Province il cui territorio risulti anche solo parzialmente interessato dal piano o programma o dagli impatti della sua attuazione.

3. Per favorire la fase di consultazione, contestualmente alla comunicazione di cui al punto precedente, l'Autorità procedente cura la pubblicazione di un avviso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana o nel Bollettino Ufficiale della Regione o Provincia autonoma interessata. L'avviso deve contenere: il titolo della proposta di piano o di programma, il proponente, l'Autorità procedente, l'indicazione delle sedi ove può essere presa visione del piano o programma e del Rapporto Ambientale, e delle sedi dove si può consultare la Sintesi non tecnica.

4. L'Autorità competente e l'Autorità procedente mettono, altresì, a disposizione del pubblico la proposta di piano o programma ed il Rapporto Ambientale mediante il deposito presso i propri uffici e la pubblicazione sul proprio sito web. Entro il termine di 60 giorni dalla pubblicazione dell'avviso, chiunque può prendere visione della proposta di piano o programma e del relativo Rapporto Ambientale e presentare le proprie osservazioni in forma scritta, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.

5. La fase di valutazione del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni riguarda l'Autorità competente che, in collaborazione con l'Autorità procedente, svolge le attività tecnico-istruttorie, acquisisce e valuta tutta la documentazione presentata, nonché le osservazioni, le obiezioni ed i suggerimenti inoltrati in fase di consultazione, ed esprime il proprio "parere motivato" entro il termine di 90 giorni a decorrere dalla scadenza di tutti i termini di cui al punto precedente.

6. L'Autorità procedente, in collaborazione con l'Autorità competente, provvede, prima della presentazione del piano o programma per l'approvazione e tenendo conto delle risultanze del parere motivato e dei risultati delle consultazioni, alle opportune revisioni del piano o programma.

7. La successiva fase della decisione consiste nel fatto che il piano o programma ed il Rapporto Ambientale, insieme con il parere motivato e la documentazione acquisita nell'ambito della consultazione, sono trasmessi all'organo competente all'adozione o all'approvazione del piano o programma.

8. La decisione finale è pubblicata nella Gazzetta Ufficiale o nel Bollettino Ufficiale della Regione con l'indicazione della sede ove si possa prendere visione del piano o programma adottato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria (informazione sulla decisione). Inoltre, sono rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sui siti web delle autorità interessate:

a) il parere motivato espresso dall'Autorità competente;

b) una Dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano o il programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate;

c) le Misure adottate in merito al monitoraggio.

9. Infine, il monitoraggio assicura il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi approvati e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive.

Il monitoraggio è effettuato dall'Autorità procedente in collaborazione con l'Autorità competente anche avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali e dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

Il Regolamento del **4 agosto 2011, n. 5 “REGOLAMENTO DI ATTUAZIONE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO”** chiarisce che per quanto non espressamente disciplinato nel suo articolato, si applicano le disposizioni del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.

In sintesi, il processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) secondo quanto previsto dalla normativa nazionale e regionale vigente, prevede l'elaborazione di tre documenti principali:

- 1.** il Rapporto di Scoping;
- 2.** il Rapporto Ambientale;
- 3.** la Sintesi non tecnica del Rapporto Ambientale.

Articolazione e struttura del Rapporto di Scoping

La presente relazione, denominata "Rapporto di Scoping", costituisce il documento preliminare che ha come obiettivo quello di definire e condividere lo Stato dell'ambiente, individuare i contenuti minimi, il livello di dettaglio e l'approccio metodologico del Rapporto Ambientale successivo.

La struttura del Rapporto Ambientale è articolata nell'intento di favorire l'integrazione tra diversi strumenti di programmazione, pianificazione e valutazione che insistono sul medesimo territorio, tenendo conto, allo stesso tempo, dei necessari passaggi di scala utili per gli opportuni approfondimenti.

La verifica preliminare, detta anche scoping, invece, ha la finalità di definire i riferimenti concettuali e operativi attraverso i quali si elaborerà la valutazione ambientale.

In particolare, nell'ambito di questa fase vanno stabilite indicazioni di carattere procedurale (autorità coinvolte, metodi per la partecipazione pubblica, ambito di influenza, metodologia di valutazione adottata, ecc.) e indicazioni di carattere analitico (presumibili impatti attesi dall'attuazione del Piano, indicazioni delle tematiche ambientali del contesto di riferimento e definizione degli indicatori). La fase di scoping deve prevedere un processo partecipativo che coinvolga le autorità con competenze ambientali (SCA) potenzialmente interessate dall'attuazione del piano, affinché condividano il livello di dettaglio e la portata delle informazioni da produrre e da elaborare, nonché le metodologie per la conduzione dell'analisi ambientale e della valutazione degli impatti. Sinteticamente, è possibile definire i seguenti contenuti della fase di scoping, che si conclude con la redazione di un documento di scoping (rapporto preliminare):

- A.** Contesto territoriale di riferimento
- B.** La struttura del Rapporto Ambientale
- C.** La programmazione e la pianificazione di riferimento per il PUC
- D.** Modalità di consultazione e pubblico coinvolto
- E.** Gli ambiti sensibili interessati dal piano e i suoi effetti
- F.** Indicazioni sul Piano di Monitoraggio
- G.** Valutazione preliminare d'incidenza.

Contesto territoriale di riferimento

Descrizione del territorio

Il comune di Roscigno appartiene alla **provincia di Salerno** e rientra nell'ambito territoriale di riferimento del massiccio dei monti Alburni, ed appartiene al Sistema Territoriale di Sviluppo (STS) “**Alburni**” a “dominante naturalistica”. Allo stesso STS appartengono i comuni di: Aquara, Bellosguardo, Castelvita, Controne, Corleto Monforte.

Il territorio del STS circonda i Monti Alburni e comprende la zona nord del **Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni**, caratterizzato da una morfologia montuosa e collinare, con i rilievi più alti che culminano nel Monte Panormo (1742 metri s.l.m.), posto in posizione baricentrica.

Il Comune fa parte della **Comunità Montana Alburni**, unitamente ai comuni di Aquara, Bellosguardo, Castelvita, Controne, Corleto Monforte, Ottati, Petina, Postiglione, Sant'Angelo a Fasanella, Serre, Sicignano degli Alburni.



Fig. 1 – L'ambito STS degli Alburni

Il territorio comunale è caratterizzato da un andamento morfologico collinare interno: l'altezza sul livello del mare varia da 207 mt a 879 mt, con un'escursione pari a 672 m e, conseguentemente, da un'ampia varietà di ecosistemi naturali e paesaggi.

Il territorio collinare che si estende dal centro abitato al fondovalle è per buona parte occupato da oliveti e campi coltivati, mentre l'altopiano è caratterizzato dalla presenza di un fitto bosco intervallato a radure più o meno ampie, utilizzate per il pascolo. Il comune ha un'estensione di 15,18 kmq ed una popolazione di 675 abitanti (al 31 maggio 2020), con una densità abitativa di circa 44,47 ab/kmq, confina con i comuni di Bellosguardo, Corleto Monforte, Laurino, Sacco e Sant'Angelo a Fasanella.

Il Comune di Roscigno si divide in due parti: Roscigno Vecchia e Roscigno Nuova. Roscigno Vecchia, il centro storico, è una frazione completamente disabitata da tempo a causa della presenza di diverse frane. Il centro storico di Roscigno inizia a svuotarsi intorno all'anno 1902 a causa di due ordinanze del genio civile (la legge speciale n. 301 del 7 luglio 1902 e la legge n. 445 del 9 luglio 1908) che obbligano la popolazione al trasferimento nell'attuale ubicazione del paese, Roscigno nuova. In Roscigno Vecchia attualmente risiede un solo abitante Giuseppe Spagnuolo che, dopo la morte di Dorina, unica vera ultima residente, si è trasferito in una delle vecchie case, trascorre le giornate per le vie deserte del paese dove, talvolta, giunge qualche turista; il solitario abitante ne approfitta allora per fare da cicerone. Nel 2000 il centro storico di Roscigno contava 1 abitante.

Classificazione sismica: zona 2 (sismicità media), Ordinanza PCM. 3274 del 20/03/2003.

Il nome del paese dalla ricostruzione storica deriva da Russino che compare in alcuni scritti del 1086 (custoditi presso l'Abbazia territoriale della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni) quando il signore di Corneto (Corleto Monforte) donò la chiesa di S. Venere all'abbazia di Cava. Il piccolo borgo di Russigno e Ruscigni si può trovare menzionato in molti scritti di epoca medievale. I primi insediamenti abitativi, che costituirono uno dei primi nuclei abitati di Roscigno Vecchia, si formarono verso la fine dell'anno mille intorno ad un monastero di Benedettini che fu costruito ad un miglio a sud dalla località chiamata "Piano". La formazione dei primi insediamenti abitativi si ebbe per esigenze logistiche da parte dei pastori, porcai e bovai di Corleto Monforte, che stanchi di percorrere tutti i giorni la distanza (circa 4 km) tra l'attuale centro abitato di Roscigno Vecchia e l'antico centro medievale di Corleto Monforte decisero di costruire degli insediamenti abitativi vicini al monastero dei Benedettini e la chiesa di Santa Venere.

Nel 1268 Roscigno Vecchia contava con una popolazione di 110 fuochi. Nel 1303 da un documento di tipo testamentario si certifica e si testimonia la presenza sul territorio di Rosinii, appartenente alla Baronia dei Fasanella, di frati ospedalieri. L'anno 1515 è un anno fondamentale nella storia della comunità di Roscigno che era feudo dei San Severino. Il 1515 è l'anno in cui si verifica l'autonomia del comune dalla proprietà del comune di Corleto Monforte e la storica e definitiva separazione amministrativa dallo stesso. La piccola comunità di Roscigno passa di mano e raggiunge la sua autonomia completa con l'acquisto da parte del feudatario Michele Soria per la somma di 15.000 ducati dei territori di tipo collinari e montani che andavano dalle "Difese di Galdo" e della "Costa del Monte", al "Cellino" ed alle "Serricelle".

Dal 1811 al 1860 ha fatto parte del circondario di Sant'Angelo a Fasanella, appartenente al Distretto di Campagna del Sicilie. Nel 1817 iniziarono i lavori per la costruzione del Camposanto in Roscigno Vecchia a seguito dell'applicazione dell'Editto di Saint Cloud.

Dal 1817, quindi, i morti di Roscigno non vengono più inumati nelle chiese e nelle cappelle dell'antico centro abitato. Nel 1860 molti cittadini di Roscigno aderirono alla rivolta contro i Borboni e furono contenti per l'annessione al Piemonte ed alcuni di loro fecero parte della colonna organizzata da Lorenzo Curzio che prese parte prima alla repressione dei moti filo-borbonici che erano sorti nell'avellinese e poi alla battaglia del Volturno. Dal 1860 al 1927, durante il Regno d'Italia ha fatto parte del mandamento di Sant'Angelo a Fasanella, appartenente al Campagna. Nel 1866 la sera del 7 luglio, verso le ore 21, in piazza Giovanni Nicotera si verificò un'invasione di bande di briganti capeggiate da Angelo Croce e Francesco Mazzei, che lasciarono a terra due morti e molteplici feriti. L'instabilità del terreno è una variabile che gli abitanti di Roscigno hanno sempre tenuto in considerazione nel corso dei secoli.

Roscigno è stato riedificato per tre volte a causa delle frane, prima intorno al 1600, poi intorno al 1700 e, infine, agli inizi del Novecento costringendo gli abitanti di Roscigno Vecchia alla migrazione forzata dalle zone più basse del centro storico verso la località nominata "Piano" (in cui oggi è situata l'imponente Piazza Giovanni Nicotera). Da questo nasce il mito del "paese che cammina", come viene spesso definito Roscigno. Nel 1776 nella zona chiamata "Bella Pala" (vicina alla zona interessata dalla frana in località "Molinello") si è formato un piccolo laghetto a seguito di una depressione del terreno. Nell'aprile del 1776 il signore Mazzeo Francesco si tuffò nel laghetto di Bella Pala per misurare e vedere il fondo e, purtroppo, se ne persero le tracce per 8 giorni fino a quando non fu rinvenuto il suo cadavere.

Monumenti e luoghi di interesse

Area Archeologica di Monte Pruno

Centro storico in Roscigno Vecchia

Sorgenti del torrente Sammaro tra i comuni di Roscigno e Sacco

Sentiero storico, archeologico e trekking "trazzera degli stranieri"

Siti archeologici

Nel territorio collinare di Roscigno, a quasi due chilometri dal centro abitato, si trova il sito archeologico del Monte Pruno, sede di un vasto insediamento Enotrio e lucano, databile tra il VII e il III secolo a.C. Di particolare rilevanza una tomba principesca rinvenuta nel 1938, il cui ricco corredo è conservato presso il Museo archeologico provinciale di Salerno. Altri ritrovamenti sporadici risalgono agli anni venti, mentre ricerche sistematiche si sono svolte a partire dagli anni ottanta ed i ritrovamenti stanno delineando e tracciando una estesissima e ricchissima necropoli.

La struttura del rapporto ambientale

La proposta di indice del rapporto ambientale

L'indice del rapporto ambientale rispetterà quanto stabilito dall'allegato VI al Decreto 4/2008 che riporta le informazioni da fornire nel rapporto ambientale nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, dei contenuti e del livello di dettaglio del PUC.

CAPITOLI DEL RAPPORTO AMBIENTALE	Informazioni richieste dal D.Lgs. 152/2006 es.m.i.
1. Introduzione	
2. Consultazioni	
3. Struttura del Piano	<i>a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi</i>
4. Descrizione dello stato dell'ambiente Organizzazione delle informazioni Popolazione Patrimonio edilizio Agricoltura Trasporti Energia Economia e produzione Atmosfera e cambiamenti climatici Suolo Aria Acqua Paesaggio e patrimonio culturale Rifiuti Acustica Rischio naturale ed antropogenico	<i>b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma</i> <i>c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate</i> <i>d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di interesse comunitario per la protezione degli habitat naturali e dalla flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art. 21 del D.Lgs. 18 maggio 2001, n.228</i>
5. Aree interessate dal Piano Popolazione e salute umana Suolo e sottosuolo Benessere sociale ed economico Risorse idriche Atmosfera e cambiamenti climatici Biodiversità e Aree naturali protette Paesaggio Rifiuti e bonifiche Ambiente urbano	
6. Obiettivi di protezione ambientale	<i>e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale</i>
7. Scelta delle alternative	<i>h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste</i>

8. Possibili impatti del Piano sull'ambiente	<i>f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi</i>
9. Misure di mitigazione e compensazione previste	<i>g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma</i>
10. Piano di Monitoraggio	<i>i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare</i>
11. Valutazione d'incidenza	<i>La valutazione di incidenza (V.I.) ha lo scopo di accertare preventivamente se determinati piani o progetti possano avere incidenza significativa sui Siti di Importanza Comunitaria (SIC), sui proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC), sulle Zone Speciali di Conservazione e sulle Zone di Protezione Speciali (ZPS). A tal fine i proponenti di piani urbanistici devono presentare una relazione documentata, secondo gli indirizzi di cui all'allegato G del D.P.R. 357/1997 e s.m.i., per individuare e valutare i principali effetti che i piani, gli interventi e i progetti possono avere sui siti.</i>
12. Allegati	
13. Sintesi non tecnica	<i>j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti</i>

Aspetti pertinenti lo stato dell'ambiente

Per la descrizione dello stato dell'ambiente che possiamo denominare "Quadro conoscitivo", è stata individuata una serie di principali "aree tematiche" che meglio rispecchiano e sintetizzano le condizioni attuali del territorio di riferimento. Le "aree tematiche" saranno a loro volta articolate in "temi ambientali" a cui sarà associata una serie di "indicatori specifici" che meglio esprimono le caratteristiche dello stato dell'ambiente.

In particolare, si ricostruirà un quadro dello stato dell'ambiente nell'ambito del territorio comunale, basato sulle seguenti "aree tematiche":

1. Popolazione
2. Patrimonio edilizio
3. Agricoltura
4. Trasporti e mobilità
5. Energia

6. Economia e produzione
7. Turismo
8. Atmosfera e cambiamenti climatici
9. Suolo
10. Aria
11. Acqua
12. Paesaggio e patrimonio culturale
13. Rifiuti
14. Inquinamento acustico
15. Acustica
16. Rischio naturale ed antropogenico

Il Quadro conoscitivo così costruito rappresenta uno strumento di supporto indispensabile e di facile utilizzo nell'attività quotidiana di gestione, protezione e pianificazione del territorio di Roscigno.

Scelta degli indicatori

Lo sviluppo del sistema di indicatori si basa su dati esistenti, la maggior parte provenienti da fonte ISTAT. Nel caso del "Quadro conoscitivo" del Rapporto Ambientale della VAS di Roscigno è stato individuato un sistema di indicatori che per le loro caratteristiche costituiscono un primo insieme di riferimenti numerici che, se rilevati nei prossimi anni con periodicità, saranno in grado di rappresentare l'evoluzione dello stato del territorio e soprattutto di fornire informazioni sul grado di raggiungimento degli obiettivi prefissati e sulla loro effettiva efficacia.

Si tenga presente inoltre che il sistema di indicatori non deve essere considerato né chiuso né esaustivo, e anzi sarà soggetto a trasformazioni, aggiungendo o togliendo informazioni, qualora nascessero o emergessero nuove esigenze o si rendessero disponibili nuovi dati.

Elemento fondamentale da considerare nell'elaborazione di un sistema di indicatori significativi è la definizione di criteri di selezione: si tratta infatti di stabilire non solo una logica di fondo, una metodologia di riferimento, ma anche i criteri da adottare per selezionare quali indicatori scegliere e come usarli. Si ricorda che secondo quanto stabilito a livello metodologico dall'OCSE, ogni indicatore deve essere scelto secondo i criteri di:

- rappresentatività della tematica in oggetto,
- rappresentatività di trasformazioni e azioni indotte o con ricadute territoriali;
- disponibilità e reperibilità dei dati, sia in termini di esistenza che di grado di aggiornamento
- immediatezza di lettura e comprensione.

In campo ambientale sono stati proposti diversi modelli di sintesi concettuale per il monitoraggio e la valutazione dei problemi ambientali. L'idea di fondo è quella di disporre di una guida che aiuti a dare una sistemazione concettuale agli indicatori disponibili per il monitoraggio ambientale: una sistematizzazione concettuale che deve essere funzionale

al fatto che i destinatari degli indicatori debbano poter essere aiutati a formarsi un'opinione sulla natura dei problemi, sulle loro cause, sulle soluzioni e sui risultati attraverso questi indicatori. Questi schemi sono noti attraverso gli acronimi che legano i concetti chiave utilizzati, espressi in lingua inglese. Uno degli schemi più utilizzati è del 1996 ed è il cosiddetto DPSIR che sta per: Driving forces, Pressure, State, Impact, Response, adottato anche dall'Agenzia Nazionale Italiana (APAT) con lo stesso acronimo (Determinanti, Pressioni, Stato, Impatti, Risposte).

Più in dettaglio, ed usando la terminologia italiana, è possibile affermare che:

- *I Determinanti* (o fonti, es. agricoltura, industria, trasporti, insediamenti abitativi, zootecnia, attività estrattive) identificano i fattori che influenzano le condizioni ambientali quali fonti attive negative su cui agire. Sono utili per individuare le relazioni tra i fattori responsabili delle pressioni e le pressioni stesse.
- *Le Pressioni* (es. emissioni di inquinanti, produzione di rifiuti, emissione di rumore, vibrazioni e radiazioni) individuano le azioni esercitate sull'ambiente in funzione dei determinanti, cioè le variabili direttamente responsabili del degrado e sono utili per quantificare le cause delle modificazioni ambientali.
- *Gli Stati* (es. qualità di aria, acqua, suolo, vegetazione, fauna, ecosistemi, paesaggio, agenti fisici, salute pubblica) rappresentano la qualità dell'ambiente e delle risorse ambientali che occorre tutelare e difendere. Con la loro misura si delineano le condizioni in cui versa l'ambiente nell'istante considerato, permettendo di valutare il reale grado di compromissione.
- *Gli Impatti* sono la misura dell'alterazione dello stato di qualità delle componenti abiotiche e biotiche, salute pubblica, economia e, rendendo esplicite le relazioni causa-effetto tra pressioni, stato ed impatti, rappresentano i cambiamenti significativi dello stato dell'ambiente in riferimento ad uno stato-base, assunto come riferimento. Le Risposte (leggi, piani, prescrizioni) rappresentano le azioni adottate per fronteggiare gli impatti e assumono diverse forme, secondo il livello del modello su cui intendono agire. Come evidenziato nello schema possono assumere carattere di richieste di interventi strutturali nei confronti dei determinanti, di interventi prescrittivi o tecnologici attraverso interventi, verifiche, controlli, di bonifiche e politiche di conservazione quando si evidenziano stati ambientali compromessi o di compensazioni e mitigazioni di fronte a situazione di impatto che hanno già dato esiti di danni ambientali.

Ciascuno degli ambiti sopra descritti si sostanzia con indicatori quali - quantitativi specifici.

- **Indicatori di Determinanti**, meglio indicate come Fonti sono i fattori sottesi e connessi allo sviluppo (stili di vita, processi produttivi, etc...) che influenzano le condizioni ambientali.
- **Indicatori di Pressione** sono le pressioni esercitate sull'ambiente cioè le variabili direttamente responsabili del degrado ambientale.
- **Indicatori di Stato** sono la qualità dell'ambiente e delle risorse ambientali.
- **Indicatori di Impatto** sono i cambiamenti significativi della qualità ambientale (esplicitazione dei rapporti causa-effetto tra pressioni, stato e impatti).

- **Indicatori di Risposta** sono le azioni adottate per fronteggiare gli impatti e indirizzate ad una qualsiasi fase dello schema DPSIR. In generale, si tratta di sforzi operativi della società per migliorare la qualità della vita e dell'ambiente.

Di seguito è riportata la matrice tipo che è stata costruita per organizzare le informazioni per ogni singola “area tematica”.

Area Tematica	Tema ambientale	Indicatore	Unità di misura	DPSIR	Copertura	Anno	FONTE
Popolazione							
Patrimoni o edilizio							
Agricoltura							

Tab. 3 – Matrice tipo per la costruzione del “Quadro conoscitivo”

Contenuti ed obiettivi del Piano

La L.R. 16/2004 sul “governo del territorio” intende promuovere modalità innovative di pianificazione urbanistica al fine di incentivare lo sviluppo socioeconomico dei sistemi territoriali locali, con l'obiettivo di favorire e sostenere iniziative volte ad una maggiore efficienza ed incisività, attraverso il coordinamento e l'integrazione delle politiche d'intervento dei singoli territori comunali.

La legge regionale n. 16/2004 “Norme sul governo del territorio” dispone, all'art. 3, comma 3, che “La pianificazione provinciale e comunale si attua mediante:

a) **disposizioni strutturali**, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico- culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;

b) **disposizioni programmatiche**, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate”.

Il Regolamento n. 5/2011 di attuazione della stessa legge, disciplinando in maniera più specifica le modalità di articolazione in componenti del PUC, dispone che esso si compone “...del piano strutturale, a tempo indeterminato, e del piano programmatico, a termine, come previsto all'articolo 3 della legge regionale n. 16/2004” (art. 9, comma 1).

Il processo di formazione ed approvazione del PUC ricomprende il procedimento volto a garantire la sostenibilità ambientale delle scelte di piano, integrando la predisposizione del PUC con la procedura di Valutazione ambientale strategica (VAS).

La formazione del PUC prende dunque avvio con la predisposizione del Preliminare di piano, costituito da indicazioni strutturali del piano e da un documento strategico, e, contestualmente, del rapporto ambientale preliminare ai fini della VAS.

La predisposizione del Preliminare di piano rappresenta un momento fondamentale del processo di formazione del PUC, poiché consente preventivamente di verificare i quadri interpretativi degli assetti e delle dinamiche territoriali e le scelte strategiche di tutela, riassetto e sviluppo del territorio, promuovendone la discussione in ambito politico - amministrativo e con la comunità locale.

In linea con quanto previsto dalla Legge Regionale, l'Amministrazione comunale, con il Documento Strategico, ha proposto una “visione di futuro”, volta ad imprimere un nuovo sviluppo locale che parta da risorse ed opportunità offerte dal territorio.

Tali risorse e opportunità sono attualmente individuabili in diverse componenti: insediativa, infrastrutturale, economico-produttiva, paesaggistica ed ambientale.

La visione di futuro delineata parte dal riconoscimento che la piccola dimensione abitativa caratterizzante il Comune di Roscigno rappresenti un'opportunità strategica per ripensare ad uno sviluppo locale come principale leva per l'interazione delle varie componenti (insediativa, infrastrutturale, ambientale): questa caratteristica offre la possibilità di provare a costruire nuove forme del vivere, del lavorare e dell'abitare, restituendo alla montagna il ruolo centrale avuto in passato.

Tale aspettativa dovrà essere sostenuta attraverso il consolidamento delle identità della comunità, della qualità dell'abitare e, al contempo, dell'adeguamento delle relazioni reciproche con gli altri centri abitati del circondario, sostenute attraverso una rete della mobilità dolce.

Pertanto, le scelte del PUC per Roscigno costituiscono un insieme sistematico ed integrato di "obiettivi", ed "azioni", basate sulla valorizzazione del paesaggio e del tessuto urbano e sociale, sfruttando le piccole dimensioni dell'abitato come occasione per ripensare a nuove forme dell'abitare, favorendo i temi dell'accoglienza, della socialità e della sostenibilità energetica.

In particolare, sono stati identificati 9 obiettivi generali e 59 azioni specifiche organizzati secondo la struttura gerarchica come in Tab.4.

Gli obiettivi identificati saranno, dopo un'attenta e condivisa consultazione, messi in relazione con gli obiettivi relativi ad altri piani e programmi che insistono sul territorio del comune di Roscigno, allo scopo di verificare la "coerenza" tra il PUC e gli altri strumenti di pianificazione e programmazione.

Obiettivo 1 Mantenere e Ricostruire l'identità del Comune di Roscigno per immaginare un nuovo sviluppo economico e sociale sostenibile, incentrato sulla valorizzazione delle risorse locali	O.S. 1.1 Recuperare le abitazioni abbandonate e/o donate al Comune, mettere a norma e ristrutturazione del centro storico, al fine di implementare l'Albergo diffuso
	O.S. 1.2 Perseguire il massimo impiego di fonti energetiche rinnovabili, anche come un'ulteriore occasione per aumentare l'attrattiva di Roscigno come luogo di residenza e di destinazione turistica responsabile e sostenibile
	O.S. 1.3 Favorire la selezione di Roscigno come meta di un turismo motivato e sostenibile (attività culturali, itinerari ecologici, nuova offerta ricettiva e residenzialità temporanea di lungo periodo)
	O.S. 1.4 Favorire progetti di abbattimento (ove non confligge con BAAS) delle barriere architettoniche
	O.S. 1.5 Valorizzare la qualità insediativa e ambientale esistente
	O.S. 1.6 Realizzare nuovi parcheggi

Obiettivo 2 Contribuire al miglioramento dell'efficienza energetica e dello sviluppo sostenibile del territorio, compatibile con la tutela e la conservazione del paesaggio	O.S. 2.1 Favorire il potenziamento delle qualità energetiche degli edifici e l'integrazione con le fonti rinnovabili da prevedere in sede di regolamento edilizio
	O.S. 2.2 Attivare forme di gestione integrata e sostenibile del sistema di drenaggio urbano (eventuale impianto di fitodepurazione)
	O.S. 2.3 Realizzare una rete urbana per la distribuzione del GAS (in itinere contributo Cipe stanziato)
	O.S. 2.4 Realizzare un impianto idroelettrico per il fabbisogno urbano (alimentato da Bacino montano di accumulo da realizzare in località "Aia Fasano")
	O.S. 2.5 Realizzare un secondo bacino idrico di accumulo per scopi irrigui rurali
	O.S. 2.6 Realizzare e progettare una rete irrigua ed elettrica rurale
	O.S. 2.7 Realizzare e progettare una rete idranti antincendio (da realizzarsi in concomitanza alla rete idrica o metanifera)
	O.S. 2.8 Realizzare interventi di miglioramento della rete idrica cittadina (progetto presentato all'autorità di bacino)
	O.S. 2.9 Attivare forme e politiche, che siano idonee ed adeguate rispetto al contesto territoriale, che perseguano un modello di gestione sostenibile economicamente e ambientalmente, verso l'idea di Smart City (punti di ricarica auto elettriche, e quant'altro previsto)
	O.S. 2.10 Favorire lo sviluppo di una filiera integrata bosco – legno - energia
	O.S. 2.11 Favorire il miglioramento, la razionalizzazione e la massimizzazione della raccolta differenziata attraverso la realizzazione di una stazione ecologica
	O.S. 2.12 Definire un progetto di ampliamento del cimitero comunale
	O.S. 2.13 Definire un progetto di trasformazione insediativa come prevista dal PTCP (che ammonta globalmente a 30 alloggi)
	O.S. 2.14 Realizzare nuovi parcheggi in armonia con il contesto

Obiettivo 3 Migliorare il rapporto e l'interconnessione con l'ambito territoriale di riferimento	O.S. 3.1 Attuare forme di pianificazione coordinata per la localizzazione di infrastrutture e servizi di scala sovracomunale (realizzare una piazzola elisoccorso)
	O.S. 3.2 Conservare la qualità ecologica del sistema idrografico e montano, recuperando il ruolo centrale e di connessione, locale e territoriale della catena montuosa Alburni
	O.S. 3.3 Realizzare di un'area industriale per la produzione di biometano per lo smaltimento della frazione umida dei rifiuti, residui di origine biologica provenienti dall'agricoltura (scarti agricoli, ecc...) e scarti provenienti da interventi selvicolturali di manutenzione forestale nell'ambito Alburni-Calore
	O.S. 3.4 Realizzare un'area industriale di riferimento territoriale per la commercializzazione e trasformazione delle risorse locali nell'ambito Alburni-Calore

Obiettivo 4 Valorizzare ed integrazione del turismo	O.S. 4.1 Progettare e attivare iniziative, eventi e azioni coerenti in coordinamento con le risorse dei comuni vicini al fine di destagionalizzare il turismo
	O.S. 4.2 Progettare e attivare iniziative (rassegne teatrali, concerti all'aperto in alta montagna), eventi e azioni coerenti in coordinamento con le risorse dei comuni vicini al fine di destagionalizzare il turismo
	O.S. 4.3 Valorizzare l'escursionismo speleologico
	O.S. 4.4 Realizzare un parco avventura in itinere
	O.S. 4.5 Intercettare percorsi culturali - religiosi come leva di sviluppo territoriale (grotta di San Michele)
	O.S. 4.6 Realizzare un centro ippico

Obiettivo 5 Curare il patrimonio paesaggistico-ambientale e valorizzare il patrimonio boschivo e forestale dal grande valore naturale ed economico	O.S. 5.1 Definire unità di paesaggio per le quali vengano formulate analisi di opportunità e minacce nell'azione conservazione-trasformazione
	O.S. 5.2 Valorizzare e preservare i beni comuni, in particolare favorire politiche di gestione sostenibile dei boschi
	O.S. 5.3 Recupero dei vecchi cascinali e strutture per il ricovero degli armenti
	O.S. 5.4 Predisporre delle linee guida per le zone D del Parco al fine di definire norme volte alla tutela del paesaggio urbano-storico e ambientale
	O.S. 5.5 Preservare le aree di rilevante valore caratterizzate da elevata biodiversità e pregio naturalistico e valorizzare ambiti di territorio frammentati con forti criticità Ambientali
	O.S. 5.7 Incentivare la fruizione ludico-didattica del sito d'interesse comunitario Alburni
	O.S. 5.8 Salvaguardare e valorizzare le colture tradizionali
	O.S. 5.9 Riqualificare gli interventi edilizi paesaggisticamente non compatibili e recuperare gli immobili dismessi
	O.S. 5.10 Recuperare e valorizzare dei rifugi montani meta ambita di un turismo lento e sostenibile
	O.S. 5.11 Recuperare il Mulino idraulico in località "Auso"

Obiettivo 6 Migliorare della qualità della vita e dei servizi come attrattori per il ripopolamento	O.S. 6.1 Realizzare o recuperare spazi aggregativi garantendo flessibilità e multifunzionalità in grado di adattarsi alle differenti esigenze che si presentano durante l'anno (servizi agli abitanti, foresteria e salotto dei turisti, spazi di comunità, mercati a km 0, ecc...)
	O.S. 6.2 Favorire forme di housing sociale per l'immigrazione di nuovi abitanti e lavoratori (giovani coppie, immigrati e anziani)
	O.S. 6.3 Favorire forme per la socializzazione e l'accoglienza degli anziani
	O.S. 6.4 Realizzare un presidio sanitario per migliorare la qualità della vita dei cittadini e aumentare il benessere della comunità

Obiettivo 7 Migliorare e riqualificare la struttura insediativa storica	O.S. 7.1 Valorizzare e consolidare il tessuto edilizio esistente storico
	O.S. 7.2 Favorire forme di albergo diffuso
	O.S. 7.3 Intervenire con norme integrate e costruire linee guida per definire, misurare e giustificare gli impatti sul paesaggio e sugli insediamenti
	O.S. 7.4 Gestire e realizzare nuovi servizi e nuove attrezzature di pubblico interesse anche attraverso l'utilizzo eventuale di meccanismi perequativi
	O.S. 7.5 Recuperare gli immobili esistenti e sottoutilizzati, quanto alla nuova edificazione che avrà caratteri di sostenibilità energetica, ambientale e di elevata socialità
	O.S. 7.6 Recuperare l'insediamento abitativo medioevale di "Colle Civita", al fine di realizzare una struttura di accoglienza e pernottamento diffusa
	O.S. 7.7 Recuperare i murales cittadini perché segnale di una rigenerazione creativa dei luoghi
Obiettivo 8 Valorizzare l'economia e la produzione locale	O.S. 8.1 Creare forme aggregative diffuse di supporto strutturato alle attività (centri commerciali naturali e simili)
	O.S. 8.2 Incentivare l'attivazione di strutture a supporto delle produzioni locali, dei prodotti dell'agricoltura e dell'artigianato anche attraverso specifiche attrezzature (mercati Km0, mercatini di comunità, eventuali piccole aree produttive o destinazioni funzionali di edifici esistenti ecc.)
	O.S. 8.3 Rafforzare le attività produttive e valorizzare le produzioni locali tramite la Realizzazione di un'area PIP destinata alla lavorazione e al commercio dei prodotti locali (prodotti agricoli, piante officinali,...)
Obiettivo 9 Migliorare il sistema infrastrutturale sia interno che esterno, puntando a sistemi di mobilità lenta	O.S. 9.1 Attivare interventi di adeguamento delle infrastrutture di mobilità esistenti
	O.S. 9.2 Realizzare, recuperare e riorganizzare la rete dei sentieri d'interesse turistico e ambientale a supporto della fruizione del paesaggio
	O.S. 9.3 Realizzare una strada di raccordo con la nuova strada a scorrimento veloce Fondovalle Calore.
	O.S. 9.4 Favorire forme di trail building per la cura dei sentieri e la realizzazione di un bike park

Tab. 4 – Obiettivi e azioni del PUC

La programmazione e la pianificazione di riferimento per il Puc.

Di seguito si riporta il quadro della programmazione e della pianificazione vigente sul territorio del comune di Roscigno, utile per operare la successiva “verifica di coerenza” con gli obiettivi generali del PUC.

I programmi ed i piani individuati possono essere suddivisi a seconda della loro scala di riferimento (regionali, interprovinciali o provinciali) e dei loro contenuti (territoriali o di settore).

Obiettivi di scala regionale e provinciale

I piani ed i programmi di livello regionale sono i seguenti:

Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con la Legge Regionale n. 13 del 13 ottobre 2008

RETE ECOLOGICA E PAESAGGIO

1. Evitare la frammentazione dei paesaggi agrari per non alterare il significato e la leggibilità del paesaggio;
2. Valorizzare e salvaguardare i paesaggi e l'ambiente attraverso l'incentivazione dell'attività agricola e la tutela dei beni e le tradizioni culturali;
3. promuovere l'integrazione dei processi di sviluppo con le specificità ambientali delle aree interessate puntando soprattutto sulla valorizzazione delle produzioni tipiche e sui processi di lavorazione e distribuzione dei prodotti, per creare filiere produttive e promuovere prodotti riconoscibili e di qualità certificata;
4. interpretare il paesaggio come patrimonio costituito dal complesso organico di elementi culturali, sociali e naturali che l'ambiente ha accumulato nel tempo attraverso la costruzione di una rete ecologica regionale;
5. predisporre interventi di deframmentazione spaziale tesi a ricostituire adeguate forme di continuità ambientale che diventano anche interventi di riqualificazione e di vera e propria ri-costruzione dei paesaggi Antropici;
6. garantire la conservazione e il potenziamento dell'identità dei paesaggi e dei sistemi territoriali di sviluppo campani e, nel contempo, conservare e potenziare il livello di biodiversità all'interno della regione;
7. promuovere ed incentivare un uso razionale delle risorse e sviluppare l'economia locale attraverso avanzati modelli di partenariato e strategie bottom up (STS);
8. identificare, valutare e caratterizzare i rischi, al fine di riuscire a costruire un piano di gestione capace di selezionare e implementare azioni appropriate per un monitoraggio e controllo continuo;

RISCHI AMBIENTALI

1. identificare le sorgenti di rischio al fine di costruire una mappa di pericolosità;
2. identificare gli elementi territoriali ed ambientali vulnerabili, quantificare lo spazio dell'impatto per diversi valori della sua intensità al fine di definire le aree di danno e scenari di esposizione per ogni evento avverso;

3. valutare e definire le tipologie di danno per ogni evento avverso individuato; stimare delle conseguenze, in un'unità di misura coerente per i diversi tipi di rischio presenti e quantificare ciascun rischio specifico e del rischio globale per l'area di interesse al fine di definire una mappa di rischio;

RETE DELLE INTERCONNESSIONI

- a. garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'intero territorio regionale, con livelli di servizio differenziati in relazione alle esigenze socioeconomiche delle singole aree, al fine di conseguire obiettivi urbanistici, territoriali e produttivi;
- b. ridurre la congestione nelle aree urbane e metropolitane e permettere la riqualificazione delle aree urbane periferiche e delle aree dismesse;
- c. perseguire il miglioramento dell'interconnessione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo con quelli nazionali ed internazionali;
- d. migliorare l'accessibilità delle aree marginali, di Sistemi Economici Sub-provinciali, delle aree di pregio culturale e paesaggistico, delle aree produttive;
- e. migliorare l'accessibilità dei poli di attrazione provinciali, nonché di quelli sub-provinciali per il sostegno allo sviluppo territoriale equilibrato e policentrico;
- f. perseguire l'innovazione dei metodi gestionali delle reti, ottimizzare l'utilizzo delle infrastrutture esistenti e massimizzare gli effetti derivanti dal loro potenziamento elevandone qualità, efficienza e sicurezza;

AMBIENTI INSEDIATIVI (n.5 – Cilento e Vallo di Diano)

- a. lo sviluppo del turismo, attraverso la riqualificazione e valorizzazione dei luoghi con il recupero ambientale e la rinaturalizzazione del territorio;
- b. la tutela e lo sviluppo dell'agricoltura e, in generale, delle attività agro-silvo-pastorali, assicurandone, a garanzia della tutela del paesaggio, la permanenza in loco, promuovendo il recupero delle tecniche tradizionali e le specie di produzione per conservare la biodiversità e sostenendo, in uno con l'innovazione tecnologica, le produzioni tipiche e di qualità orientandole ad un'agricoltura biologica;
- c. l'artigianato, con connotazioni spiccatamente qualitative più che quantitative (nascita di nuove aziende e creazione di posti di lavoro Riorganizzare l'accessibilità interna dell'area;
- d. il recupero, la riqualificazione e la rivitalizzazione dei centri e dei nuclei storici, intesi come beni culturali, sociali ed economici;
- e. il miglioramento del sistema infrastrutturale;

SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO

- a. migliorare l'interconnessione;
- b. perseguire la difesa della Biodiversità;
- c. valorizzare i territori marginali;
- d. valorizzare il patrimonio culturale e paesaggistico;
- e. recuperare le aree dismesse;
- f. tutelare il territorio dal rischio idrogeologico;
- g. tutelare il territorio dal rischio sismico;
- h. promuovere le attività artigianali ed industriali;
- i. promuovere il settore turistico;

INDIRIZZI PER LE INTESE ISTITUZIONALI E BUONE PRATICHE DI PIANIFICAZIONE

1. garantire forme di cooperazione, che sono anche alla base del riconoscimento dei Sistemi Territoriali di Sviluppo su cui sono impostate le strategie del Piano Territoriale Regionale, possono essere concepite come buone pratiche da cui partire per costruire più complesse ed efficaci forme di aggregazione;
2. predisporre lo sviluppo del meccanismo perequativo per garantire la qualità degli insediamenti, con bassi carichi urbanistici ed elevato livello ambientale, migliorando nel contempo la qualità ecologica del sito in cui si interviene;
3. incentivare al di là di specifiche formalizzazioni la necessità di un impegno regionale nell' implementazione di Agende 21 locali, forma di espressione innovativa di governo del territorio che pone in essere un processo che favorisce la convergenza di diversi interessi e strategie per una costruzione interattiva dell'interesse pubblico in una prospettiva di sostenibilità dello sviluppo;
4. sviluppare la costituzione di Agenzie locali di sviluppo territoriale e la predisposizione di un progetto che preveda la creazione di una Agenzia di Marketing Territoriale di livello regionale per lo sviluppo di attività produttive nel territorio campano;

LINEE GUIDA E CARTE DEI PAESAGGI

- a. costruire la rete ecologica a difesa della biodiversità;
- b. valorizzare e sviluppare i territori marginali;
- c. riqualificare e salvaguardare i contesti paesistici di eccellenza;
- d. valorizzare il patrimonio culturale e del paesaggio;
- e. recuperare le aree dismesse e in via di dismissione;

LINEE GUIDA E CARTE DEI PAESAGGI - LE STRATEGIE PER IL TERRITORIO RURALE E APERTO: LE AREE COLLINARI

1. conservare significativi aspetti di apertura, integrità, continuità, diversità ecologica ed estetico percettiva che caratterizzano il paesaggio collinare;
2. valorizzare la presenza di aree forestali discontinue, che svolgono la funzione chiave di *stepping stones*, di corridoi ecologici, e talvolta di zone centrali della rete ecologica regionale;
3. promuovere la produzione di prodotti sani, sicuri, tipici e di qualità, con il ricorso a tecniche compatibili con il mantenimento della qualità delle risorse ambientali di base (acque, suoli, ecosistemi) e del paesaggio;
4. prevenire e attenuare il rischio idrogeologico a scala di bacino con una gestione sostenibile delle aree;
5. promuovere un piano di infrastrutturazione che preveda servizi e attrezzature;
6. salvaguardare l'integrità del territorio rurale e aperto nelle aree collinari e mantenere la sua multifunzionalità.

LINEE GUIDA E CARTE DEI PAESAGGI - LE STRATEGIE PER IL TERRITORIO RURALE E APERTO: LE AREE MONTANE

1. definire misure per la salvaguardia delle aree di alta montagna, individuando gli elementi morfologici caratterizzanti (versanti alto-montani, altopiani, pianori e campi carsici sommitali, doline, forme glaciali, crinali e aree di vetta),
2. salvaguardano l'integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di detti elementi;
3. Definire misure per la salvaguardia dell'integrità strutturale, dell'estensione e della continuità delle aree forestali;
4. Definire misure per la salvaguardia dell'integrità strutturale, l'estensione e le caratteristiche di apertura e continuità delle aree di prateria;
5. definire misure di tutela per le aree agricole, per gli arboreti e le consociazioni tradizionali, per i mosaici agricoli ed agroforestali;
6. con riferimento alle aree agricole di cui al punto precedente, definire misure di tutela per gli elementi di diversità biologica (siepi, filari arborei, alberi isolati) in esse presenti e per le sistemazioni tradizionali;
7. definire misure per la tutela delle aree forestali, di prateria e agricole caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata;
8. definire misure per la salvaguardia dell'integrità dei corsi d'acqua, unitamente agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, aree golenali, aree umide), delle aree ripariali, di pertinenza fluviale e dei fondivalle alluvionali (unità D1, D2, D3, D4 nella carta delle risorse naturalistiche e agroforestali);
9. definire le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica.

▪ **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)**, approvato con Delibera C.P. n. 15 del 30 marzo 2012:

1. La qualità del futuro delle aree più dense dipenderà dalla tutela efficace del patrimonio ecologico dei territori meno abitati, ed il destino delle realtà intermedie, dipenderà anche dalla qualificazione delle dotazioni infrastrutturali e logistiche dei distretti posti nelle cerniere geografiche delle grandi direttrici relazionali, e via di seguito;
2. in ogni parte del territorio provinciale sarà necessario condurre una tenace, rigorosa battaglia per più qualificati paesaggi e più sostenibili assetti;

UNITÀ DI PAESAGGIO n. 23 “Monti Alburni”. INDIRIZZI GENERALI (tipologia “Rn”)

1. azioni di conservazione, orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie, in particolare attinenti all'integrità strutturale dei caratteri geomorfologici, delle aree e linee di crinale, della rete idrografica, della copertura vegetazionale;

2. azioni di valorizzazione delle componenti ecologiche tese a salvaguardare le caratteristiche di naturalità esistente, la conservazione della biodiversità e la ricomposizione ecosistemica delle aree frammentate;
3. azioni di conservazione, recupero e valorizzazione sostenibile del patrimonio archeologico e storico e degli insediamenti storici orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie, con attenzione, per gli insediamenti storici al mantenimento dell'articolazione complessiva della struttura della rete insediativa storica, alla valorizzazione sostenibile dei caratteri identitari e di centralità degli insediamenti storici, al mantenimento delle relazioni paesaggistiche con il contesto, alla qualificazione delle relazioni tra le formazioni insediative recenti, la trama insediativa storica ed il contesto paesaggistico- ambientale;
4. azioni di miglioramento dell'accessibilità, orientate a mantenere o mettere in efficienza le infrastrutture esistenti, consentendo la realizzazione di nuove arterie stradali limitatamente a quelle previste dal PTCP, la cui progettazione deve essere organizzata e valutata anche sotto il profilo paesaggistico;
5. azioni di manutenzione e valorizzazione della rete sentieristica e dei tracciati di interesse paesaggistico;
6. azioni di salvaguardia delle visuali panoramiche dalle strade carrabili e pedonali;
7. azioni volte all'inserimento paesaggistico delle infrastrutture per la mobilità, la logistica e tecnologiche attraverso il miglioramento delle condizioni di compatibilità paesaggistica di quelle esistenti e la considerazione degli aspetti paesaggistici nella progettazione delle nuove infrastrutture;
8. azioni volte al contrasto della desertificazione dei centri interni montani, orientate a garantire un adeguato livello di prestazioni sociali di base, a migliorare l'accessibilità ed a promuovere attività economiche compatibili;
9. azioni di promozione di attività turistiche connesse alla valorizzazione sostenibile delle risorse naturalistiche e storico-culturali, con possibilità di incremento delle attrezzature turistiche e delle strutture ricettive limitatamente alle aree ed alle forme previste dal PTCP.

INDIRIZZI PRINCIPALI

Componenti di interesse naturalistico ambientale

10. azioni di conservazione orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie, in particolare attinenti all'integrità strutturale dei caratteri geomorfologici, delle aree e linee di crinale, della rete idrografica, della copertura vegetazionale;

Componenti di interesse storico

11. azioni di conservazione, recupero e valorizzazione sostenibile del patrimonio archeologico e storico orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie;
12. azioni di conservazione, recupero e valorizzazione sostenibile orientate al mantenimento ed alla tutela delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle

morfologie, in particolare attinenti all'articolazione complessiva della struttura delle rete insediativa storica, alla valorizzazione sostenibile dei caratteri identitari e di centralità dei centri e dei nuclei paesaggistiche con il contesto, alla qualificazione delle relazioni tra le formazioni insediative recenti, la rete insediativa storica ed il contesto paesaggistico - ambientale;

LE AREE DI COLLINA

1. salvaguarda nelle aree forestali e nelle praterie di collina dell'integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di elementi che, nei sistemi collinari, costituiscono tipicamente aree in più o meno isolate di habitat semi-naturali all'interno di una matrice agricola prevalente, con funzione chiave alla maglia della Rete Ecologica provinciale;
2. il recupero, il restauro ed il riuso di manufatti ed opere esistenti;
3. la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali nelle aree forestali e di prateria in posizione marginale rispetto alle aree forestali e di prateria di collina così come individuate in cartografia e previa presentazione di idonea documentazione di valutazione sull'impatto ambientale secondo la normativa vigente;
4. l'adozione di misure atte a garantire l'attrattività turistica e la produzione di prodotti alimentari e artigianali tipici in contesti di eccellenza ambientale, al fine di invertire i processi di spopolamento e d'impoverimento;
5. l'adozione di misure atte a garantire la valorizzazione delle risorse culturali e la produzione ed il commercio di prodotti agroalimentari tipici, così da incentivare il turismo alternativo o complementare anche mediante strutture agrituristiche o l'accoglienza in dimore rurali tipiche o storiche;
6. l'agevolazione della costituzione e della messa a punto di intere filiere produttive di prodotti riconoscibili e a qualità certificata;
7. la tutela di particolari e tipiche sistemazioni idraulico agrarie e forestali delle aree rurali e forestali collinari quali affossamenti, sistemazioni a ritocchino, a cavalcapoggio, lunettamenti, muretti a secco (di contenimento e divisorii), terrazzamenti e ciglionamenti comprensiva di tutte le incentivazioni previste negli strumenti di programmazione locali e sovra locali;
8. la tutela di tradizionali e tipiche coltivazioni;
9. la tutela di tipici e tradizionali elementi significativi di diversità biologica quali siepi, filari arborei, alberi isolati monumentali presenti nelle aree agricole e dei mosaici agricoli ed agroforestali di collina comprensiva di tutte le forme di incentivazione previste negli strumenti di programmazione locali e sovra locali;
10. la salvaguardia dell'integrità strutturale, della continuità, dell'estensione e delle caratteristiche di apertura delle aree di mosaico agricolo ed agroforestali collinari, che costituiscono la matrice caratterizzante dell'ecomosaico e del paesaggio delle aree collinari provinciali, così come individuate dal PTCP ed un'insostituibile funzione di filtro e protezione delle aree ad elevata naturalità della rete ecologica nonché di zone agricole multifunzionali intorno ai nuclei urbani

LE AREE DI MONTAGNA

1. Nelle aree forestali, nelle praterie e nelle aree individuate di alta montagna dal PTCP salvaguardare l'integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di detti elementi non consentendo l'edificazione di nuovi manufatti a scopo abitativo;
2. Sostenere e promuovere la presenza di agricoltori come presidio umano dello spazio rurale, contro il degrado e la desertificazione del territorio, mediante l'adozione di misure specifiche per le zone svantaggiate di montagna;
3. Adottare misure atte a garantire l'attrattività turistica e la produzione di prodotti alimentari e artigianali tipici in contesti di eccellenza ambientale, al fine di invertire i processi di spopolamento ed impoverimento nelle aree montane;
4. Agevolare la costituzione e della messa a punto di intere filiere produttive di prodotti riconoscibili e a qualità certificata;
5. Promuovere il recupero, il restauro ed il riuso di manufatti ed opere esistenti nelle aree forestali e di prateria della montagna prevedendo altresì l'adeguamento igienico sanitario ed il ripristino delle tipologie architettoniche e strutturali originarie;
6. Assicurare la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale rispetto alle aree forestali, di prateria, di montagna e di alta montagna così come individuate in cartografia, identificando inoltre idonee fasce di tutela degli elementi paesaggistici morfologici e dei crinali a maggiore fragilità visiva;
7. Tutelare, mediante idonee misure, le particolari e tipiche sistemazioni idraulico agrarie e forestali delle aree montane quali, ad esempio, affossamenti, sistemazioni a rittochino, a cavalcapoggio, lunettamenti, muretti a secco (di contenimento e divisorii), terrazzamenti e ciglionamenti garantendo l'applicazione di tutte le forme di incentivazione per la manutenzione ed il recupero previste negli strumenti di programmazione locali e sovra locali;
8. Salvaguardare le tradizionali e tipiche coltivazioni e consociazioni colturali delle aree agricole e dei mosaici agricoli ed agroforestali di montagna (ad es. nocciolo, noce e castagno) ad elevato valore paesaggistico e di difesa idrogeologica, anche mediante tutte le forme di incentivazione previste negli strumenti di programmazione locali e sovra locali;
9. Tutelare, mediante idonee misure, tipici e tradizionali elementi di diversità biologica quali siepi, filari arborei, alberi isolati monumentali presenti nelle aree agricole e dei mosaici agricoli ed agroforestali di montagna anche mediante tutte le forme di incentivazioni previste negli strumenti di programmazione locali e sovra locali;
10. Salvaguardare l'integrità strutturale, la continuità, l'estensione e le caratteristiche di apertura e continuità delle aree montane di prateria e forestali, che costituiscono un elemento chiave della biodiversità, del paesaggio delle aree montane nonché dello sviluppo sul territorio della Rete Ecologica.

▪ **Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria**, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 167 del 14 febbraio 2006:

1. Conseguire, nelle zone definite di "risanamento", il rispetto degli obiettivi di qualità dell'aria, stabiliti dalle più recenti normative europee, con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, monossido di carbonio, particelle sospese con diametro inferiore a 10µm, benzene;
2. Evitare, nelle zone definite di "mantenimento", il peggioramento della qualità dell'aria con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, monossido di carbonio, particelle sospese con diametro inferiore a 10µm, benzene
3. Contribuire al rispetto dei limiti nazionali di emissione di ossidi di zolfo, ossidi di azoto, composti organici volatili e d'ammoniaca;
4. Conseguire il rispetto dei limiti di emissione, con riferimento agli ossidi di zolfo, ossidi di azoto e polveri, per i grandi impianti di combustione
5. Conseguire una considerevole riduzione delle emissioni dei precursori dell'ozono e porre le basi per il rispetto degli standard di qualità dell'aria per tale inquinante

▪ **Piano Regionale di Tutela delle Acque**, adottato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 1220 del 6 luglio 2007:

1. Mantenere o raggiungere, per i corpi idrici significativi e sotterranei, l'obiettivo di qualità ambientale corrispondente allo stato di "buono" come definito dall'Allegato 1 del D.Lgs. 152/1999
2. Mantenere, ove già esistente, lo stato di qualità ambientale "elevato" come definito dall'Allegato 1 del D.Lgs. 152/1999;
3. Mantenere o raggiungere, per i corpi idrici a specifica destinazione, gli obiettivi di qualità per specifica destinazione di cui all'Allegato 2 del D.Lgs. 152/1999, salvo i termini di adempimento previsti dalla normativa previgente.

▪ **Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati**, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 711 del 13 giugno 2005:

1. Raccogliere e sistematizzare i dati esistenti sulle diverse matrici ambientali;
2. Valutare il rischio di inquinamento per l'ambiente naturale, il territorio urbanizzato ed il danno per la salute pubblica;
3. Attuare la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti per i quali si registra il superamento o il pericolo concreto ed attuale di superamento dei valori di concentrazione limite accettabile di sostanze inquinanti.

▪ **Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE)**, approvato dal Commissario ad Acta con Ordinanza n. 11 del 7 giugno 2006:

1. Regolare l'attività estrattiva in funzione del soddisfacimento anche solo parziale del fabbisogno Regionale, calcolato per province;

2. Promuovere il recupero e l'eventuale riutilizzo del territorio con cessazione di ogni attività estrattiva, in un tempo determinato, in zone ad alto rischio ambientale ed in aree in crisi;
3. Ridurre il consumo di risorse non rinnovabili anche attraverso l'incentivazione ed il riutilizzo degli inerti;
4. Sviluppare le attività estrattive in aree specificatamente individuate;
5. Promuovere, ove possibile, la ricomposizione e la riqualificazione delle cave abbandonate;
6. Incentivare la qualità dell'attività estrattiva e prevedere nuovi e più efficienti sistemi di controllo;
7. Promuovere la prevenzione e la repressione del fenomeno dell'abusivismo nel settore estrattivo.

▪ **Piano Regionale Forestale Generale**, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 1764 del 27 novembre 2009:

1. Tutelare, conservare e migliorare gli ecosistemi e le risorse forestali;
2. Migliorare l'assetto idrogeologico e conservare il suolo;
3. Conservare e migliorare i pascoli montani;
4. Conservare e sviluppare adeguatamente le attività produttive;
5. Conservare e sviluppare adeguatamente le condizioni socio - economiche.

▪ **Piano Regionale Antincendio Boschivo**, adottato con Decreto Ministeriale 3 gennaio 2008, ai sensi dell'art. 8, comma 2 della Legge 21 novembre 2000, n. 350:

1. Adeguare i mezzi e le tecnologie adottate, nonché mantenere le sale operative unificate, allo scopo di ridurre il numero di incendi e le aree annualmente percorse dal fuoco;
2. Integrare e potenziare i sistemi informativi e di radio-comunicazione;
3. Favorire il mantenimento degli interventi di prevenzione nell'ambito dei programmi forestali;
4. Promuovere il ricorso alle associazioni di volontariato prevalentemente per le attività di prevenzione ed avvistamento;
5. Offrire sostegno ai comuni ad elevato rischio incendio boschivo attraverso il miglioramento di piani di interfaccia per specifici progetti di educazione ambientale o di prevenzione ed intervento;
6. Migliorare la divulgazione e l'informazione al pubblico per sensibilizzare i cittadini in merito alle problematiche degli incendi boschivi e di interfaccia.

▪ **Piano Regionale dei Rifiuti**, adottato dal Commissario Delegato per l'emergenza rifiuti nella regione Campania con Ordinanza Commissariale n. 500 del 30 dicembre 2007:

1. Prevenire la produzione di rifiuti urbani e riutilizzare i beni prodotti;
2. Massimizzare la raccolta differenziata e migliorare la fase di conferimento;
3. Incrementare il riciclo ed il recupero dei rifiuti urbani;
4. Valorizzare la frazione organica dei rifiuti urbani;
5. Ridurre il ricorso all'utilizzo delle discariche;
6. Calibrare la dotazione impiantistica sul territorio, anche utilizzando le migliori tecnologie disponibili per la gestione dei rifiuti;
7. Promuovere l'autosufficienza, la specializzazione territoriale e l'integrazione funzionale nelle attività di gestione dei rifiuti;

▪ **Piano Regionale di Gestione Integrata dei Rifiuti Speciali**, adottato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 212 del 24 maggio 2011:

1. Prevenire sia qualitativamente che quantitativamente i rifiuti prodotti attraverso l'indicazione delle modalità e dei processi di riduzione alla fonte della produzione e della pericolosità dei rifiuti speciali
2. Sviluppare azioni di recupero e riutilizzo all'interno dei cicli di produzione, anche attraverso incentivi all'innovazione tecnologica e/o accordi o contratti di programma o protocolli d'intesa sperimentali
3. Innescare rapporti orizzontali tra industrie ed attività economiche diverse, finalizzati a massimizzare le possibilità di "recupero reciproco" degli scarti prodotti, secondo i principi dell'ecologia industriale
4. Sviluppare azioni per l'adeguamento e la realizzazione di una rete impiantistica integrata e coordinata di trattamento e smaltimento tesa a minimizzare il trasporto e l'esportazione (in altre regioni o in altri paesi) dei rifiuti speciali, e conseguentemente, a ridurre gli impatti ambientali e sanitari ed a rendere la gestione dei rifiuti speciali economicamente più sostenibile per l'apparato produttivo campano
5. Definire criteri di localizzazione per la realizzazione di eventuali nuovi impianti di trattamento e verificare, in base a tali criteri, quelli esistenti

▪ **Piano Energetico Ambientale Regione Campania – Proposta di Piano**, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 475 del 18 marzo 2009:

1. Contenere il fabbisogno energetico e le emissioni climalteranti mediante il potenziamento delle fonti rinnovabili, il miglioramento dell'efficienza energetica negli usi finali, nella trasformazione e nella distribuzione dell'energia;

2. Ridurre i costi energetici per le famiglie e per le imprese;
 3. Migliorare la sicurezza e la qualità dell'approvvigionamento energetico;
 4. Promuovere lo sviluppo e la crescita competitiva del settore dei servizi energetici dell'industria delle nuove tecnologie relativamente alle filiere del fotovoltaico e del solare termodinamico;
 5. Promuovere la comunicazione, la partecipazione e la condivisione sociale ai processi di sviluppo territoriale e locale.
- **Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale (PASER)**, elaborato dall'Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive della Regione Campania, ai sensi della L.R. del 19 gennaio 2007 ed aggiornato il 30 maggio 2009:
1. Promuovere la crescita e la competitività del sistema produttivo;
 2. Rafforzare le infrastrutture a supporto del sistema produttivo;
 3. Consolidare il sistema imprenditoriale ed ampliare la base produttiva;
 4. Sostenere la razionalizzazione della struttura patrimoniale delle imprese;
 5. Promuovere il sistema produttivo regionale su scala nazionale ed internazionale;
 6. Rafforzare l'opinione pubblica a favore del sistema produttivo;
- **Programma degli Interventi Infrastrutturali per il Sistema Integrato Regionale dei Trasporti**, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 1228 del 5 aprile 2002:
1. Garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'intero territorio regionale, con livelli di servizio differenziati in relazione alle esigenze socio-economiche delle singole aree al fine di conseguire obiettivi territoriali (decongestionare le aree costiere, collegare le aree interne) e produttivi
 2. Assicurare elevate potenzialità ed affidabilità al sistema dei trasporti, ed al contempo bassa vulnerabilità, in maniera particolare nelle aree a rischio
 3. Garantire la qualità dei servizi di trasporto collettivi, il loro accesso alle fasce sociali deboli e/o marginali, ed idonee condizioni di mobilità alle persone con ridotte capacità motorie
 4. Assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto riducendo i consumi energetici, le emissioni inquinanti e gli impatti sul territorio
 5. Assicurare la sicurezza riducendo l'incidentalità, in particolare per la rete stradale
 6. Minimizzare il costo generalizzato della mobilità (costo risultante dalla somma dei costi di produzione del trasporto privato e del trasporto pubblico) ed il valore di tutte le risorse che gli utenti del sistema debbono consumare per muoversi (tempo, rischio incidenti, carenza comfort).

- **Programma Regionale di Sviluppo Rurale**, recepito dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n 565 del 24 novembre 2015 ed approvato dalla Commissione Europea il 20 novembre 2015;
 - 1. Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali
 - 2. Potenziare in tutte le regioni la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste
 - 3. Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare, compresa la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo
 - 4. Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura
 - 5. Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale
 - 6. Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali
 - 7. Un'agricoltura più forte, giovane e competitiva
 - 8. Imprenditori innovatori, competenti e dinamici
 - 9. Filiere meglio organizzate, efficienti e vicine al consumatore
 - 10. Aziende dinamiche e plurisettoriali
 - 11. Un'agricoltura più sostenibile
 - 12. Tutela e valorizzazione degli spazi agricoli e forestali
 - 13. Un territorio rurale per le imprese e per le famiglie

Programma Operativo Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale 2014-2020 (PO FESR 2014-2020), adottato dalla Commissione Europea il 1° dicembre 2015:

Tutti i Programmi sono costruiti secondo una struttura logica di attenzione ai risultati, a partire dagli Obiettivi Tematici (OT), cui corrisponde un ASSE (tranne che per l'Asse10).

A ciascun Asse prioritario (e relativo OT) corrispondono le Priorità di investimento, scelte da ciascuna Regione sulla base dell'analisi del proprio contesto socio-economico e dal confronto con il partenariato.

A ciascuna Priorità di investimento è associato uno o più Obiettivi Specifici che corrispondono al Risultato atteso, e che si traduce in Azioni, cui vengono destinate specifiche risorse.

Il POR Campania FESR 2014-2020 è strutturato in 11 assi:

Asse 1 – Ricerca e Innovazione

O.T. 01 - Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione.

- **P.I. 1a** - Potenziare l'infrastruttura per la ricerca e l'innovazione (R&I) e le capacità di sviluppare l'eccellenza nella R&I nonché promuovere centri di competenza, in particolare quelli di interesse europeo (1 azione):

1. **O.S. 1.5** - potenziamento della capacità di sviluppare l'eccellenza nella R&I;
- **P.I. 1b** - Promuovere gli investimenti delle imprese in R&I sviluppando collegamenti e sinergie tra imprese, centri di ricerca e sviluppo e il settore dell'istruzione superiore, in particolare promuovendo gli investimenti nello sviluppo di prodotti e servizi, il trasferimento di tecnologie, l'innovazione sociale, l'eco-innovazione, le applicazioni nei servizi pubblici, lo stimolo della domanda, le reti, i cluster e l'innovazione aperta attraverso la specializzazione intelligente, nonché sostenere la ricerca tecnologica e applicata, le linee pilota, le azioni di validazione precoce dei prodotti, le capacità di fabbricazione avanzate e la prima produzione, soprattutto in tecnologie chiave abilitanti, e la diffusione di tecnologie con finalità generali (11 azioni):
2. **O.S. 1.1** - incremento dell'attività di innovazione delle imprese;
3. **O.S. 1.3** - promozione di nuovi mercati per l'innovazione;
4. **O.S. 1.4** - aumento dell'incidenza di specializzazioni innovative in perimetri applicativi ad alta intensità di conoscenza.

Asse 2 – ICT e Agenda Digitale

O.T. 02 - Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime.

- **P.I. 2a** - Estendere la diffusione della banda larga e delle reti ad alta velocità e sostenere l'adozione di tecnologie future ed emergenti e di reti in materia di economia digitale (1 azione):
- 5. **O.S. 2.1** - riduzione dei divari digitali nei territori e diffusione di connettività in banda ultra larga ("digital agenda" europea).
- **P.I. 2b** - Sviluppare i prodotti e i servizi delle TIC, il commercio elettronico e la domanda di TIC (1 azione):
- 6. **O.S. 2.3** - potenziamento della domanda di ict di cittadini e imprese in termini di utilizzo dei servizi online, inclusione digitale e partecipazione in rete.
- **P.I. 2c** - Rafforzare le applicazioni delle TIC per l'e-government, l'e-learning, l'e-inclusione, l'e-culture e l'ehealth (2 azioni):
- 7. **O.S. 2.2** - digitalizzazione dei processi amministrativi e diffusione di servizi digitali pienamente interoperabili.

Asse 3 – Competitività del sistema produttivo

O.T. 03 - Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP).

-**P.I. 3a** - Promuovere l'imprenditorialità, in particolare facilitando lo sfruttamento economico di nuove idee e promuovendo la creazione di nuove aziende, anche attraverso incubatrici di imprese (2 azioni):

8 O.S. 3.5 - nascita e consolidamento delle micro, piccole e medie imprese.

-**P.I. 3b** - Sviluppare e realizzare nuovi modelli di attività per le PMI, in particolare per l'internazionalizzazione (5azioni):

9 O.S. 3.2 - sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive;

10 O.S.3.3-consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali;

11 O.S. 3.4 - incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi;

-**P.I. 3c** - Sostenere la creazione e l'ampliamento di capacità avanzate per lo sviluppo di prodotti e servizi (3azioni):

12 O.S. 3.1 - rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo;

13 O.S. 3.7 - diffusione e rafforzamento delle attività economiche a contenuto sociale.

-**P.I. 3d** - Sostenere la capacità delle PMI di impegnarsi nella crescita sui mercati regionali, nazionali e internazionali e nei processi di innovazione (2azioni):

14 O.S. 3.6 - miglioramento dell'accesso al credito, del finanziamento delle imprese e della gestione del rischio in agricoltura.

Asse 4 – Energia Sostenibile

O.T. 04 - Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori.

-**P.I. 4b** - Promuovere l'efficienza energetica e l'uso dell'energia rinnovabile nelle imprese (1azione):

15 O.S. 4.2 - riduzione dei consumi energetici e delle emissioni nelle imprese e integrazione di fonti rinnovabili.

- **P.I. 4c** - Sostenere l'efficienza energetica, la gestione intelligente dell'energia e l'uso dell'energia rinnovabile nelle infrastrutture pubbliche, compresi gli edifici pubblici, e nel settore dell'edilizia abitativa (3 azioni):

16 O.S. 4.1 - riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico residenziali e non residenziali e integrazione di fonti rinnovabili.

-**P.I. 4d** - Sviluppare e realizzare sistemi di distribuzione intelligenti che operano a bassa e media tensione (2azioni):

17. O.S. 4.3 - incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da generazione distribuita sviluppando e realizzando sistemi di distribuzione intelligenti.

- **P.I. 4e** - Promuovere strategie di bassa emissione di carbonio per tutti i tipi di territorio, in particolare per le aree urbane, inclusa la promozione della mobilità urbana multimodale sostenibile e di misure di adattamento finalizzate all'attenuazione delle emissioni (3azioni):

18. O.S. 4.6 - aumento della mobilità sostenibile nelle aree urbane.

Asse 5 – Prevenzione dei rischi naturali ed antropici

O.T. 05 - Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi.

- **P.I. 5a** - Sostenere investimenti riguardanti l'adattamento al cambiamento climatico, compresi gli approcci basati sugli ecosistemi (3azioni):

19. O.S. 5.1 - riduzione del rischio idrogeologico e di erosione costiera.

- **P.I. 5b** - Promuovere investimenti destinati a far fronte a rischi specifici, garantire la resilienza alle catastrofi e sviluppare sistemi di gestione delle catastrofi (2azioni):

20. O.S. 5.3 - riduzione del rischio incendi e il rischio sismico.

Asse 6 – Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale

O.T. 06 - Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse.

- **P.I. 6a** - Investire nel settore dei rifiuti per rispondere agli obblighi imposti dall'aquis dell'Unione in materia ambientale e soddisfare le esigenze, individuate dagli Stati membri, di investimenti che vadano oltre tali obblighi (3azioni):

21. O.S. 6.1 - ottimizzazione della gestione dei rifiuti urbani secondo la gerarchia comunitaria;

- **P.I. 6b** - Investire nel settore delle risorse idriche per rispondere agli obblighi imposti dall'aquis dell'Unione in materia ambientale e soddisfare le esigenze, individuate dagli Stati membri, di investimenti che vadano oltre tali obblighi (2azioni):

22. O.S. 6.3 - miglioramento del servizio idrico integrato per usi civili e riduzione delle perdite di rete di acquedotto;

23. O.S. 6.4 - mantenimento e miglioramento della qualità dei corpi idrici.

- **P.I. 6c** - Conservare, proteggere, promuovere e sviluppare il patrimonio naturale e culturale (4 azioni):

24. O.S. 6.6 - miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale;

25. O.S. 6.7 - miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale, nelle aree di attrazione;

26. O.S. 6.8 - riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche.

- **P.I. 6d** - Proteggere e ripristinare la biodiversità e i suoli e promuovere i servizi ecosistemici anche attraverso Natura 2000 e per mezzo di infrastrutture verdi (1azione):

27. O.S. 6.5 - contribuire ad arrestare la perdita di biodiversità terrestre, anche legata al paesaggio rurale e mantenendo e ripristinando i servizi ecosistemici.

- **P.I. 6e** - Intervenire per migliorare l'ambiente urbano, rivitalizzare le città, riqualificare e decontaminare le aree industriali dismesse (comprese quelle di riconversione), ridurre l'inquinamento atmosferico e promuovere misure di riduzione del rumore (1azione):

28. O.S. 6.2 - restituzione all'uso produttivo di aree inquinate.

Asse 7 – Trasporti

O.T. 07 - Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete.

- **P.I. 7b** - Migliorare la mobilità regionale, collegando i nodi secondari e terziari all'infrastruttura della RTE-T, compresi i nodi multimodali (2azioni):

29. O.S. 7.3 - miglioramento della mobilità regionale, integrazione modale e miglioramento dei collegamenti multimodali;

30. O.S. 7.4 - rafforzamento delle connessioni dei nodi secondari e terziari alla rete ten-t.

- **P.I. 7c** - Sviluppare e migliorare i sistemi di trasporto ecologici (anche quelli a bassa rumorosità) e a bassa emissione di carbonio, tra cui il trasporto per vie navigabili interne e quello marittimo, i porti, i collegamenti multimodali e le infrastrutture aeroportuali, al fine di favorire la mobilità regionale e locale sostenibile (2azioni):

31. O.S. 7.2 - miglioramento della competitività del sistema portuale e interportuale.

Asse 8 – Inclusione sociale

O.T. 09 - Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione.

- **P.I. 9a** - Investire nell'infrastruttura sanitaria e sociale in modo da contribuire allo sviluppo nazionale, regionale e locale, alla riduzione delle disparità nelle condizioni sanitarie, alla promozione dell'inclusione sociale attraverso un migliore accesso ai servizi sociali, culturali e ricreativi nonché al passaggio dai servizi istituzionali ai servizi locali (4 azioni):

32 O.S. 9.3 - aumento/ consolidamento/ qualificazione dei servizi e delle infrastrutture di cura socio-educativi rivolti ai bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi sanitari e sociosanitari territoriali.

-**P.I. 9b** - Fornire sostegno alla rigenerazione fisica, economica e sociale delle comunità sfavorite nelle zone urbane e rurali (2azioni):

33 O.S. 9.4 - riduzione del numero di famiglie con particolari fragilità sociali ed economiche in condizioni di disagio abitativo in coerenza con la strategia nazionale di inclusione;

34 O.S. 9.6 - aumento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità.

Asse 9 – Infrastrutture per il sistema dell'istruzione regionale

O.T. 10 - Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente.

- **P.I. 10a** - Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente, sviluppando l'infrastruttura scolastica e formativa (3 azioni):

1. O.S.10.5 – innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo

Nell'istruzione universitaria e/o equivalente;

2 O.S. 10.7 - aumento della propensione dei giovani a permanere nei contesti formativi e miglioramento della sicurezza e della fruibilità degli ambienti scolastici;

3 O.S. 10.8 - diffusione della società della conoscenza nel mondo della scuola e della formazione e adozione di approcci didattici innovativi.

Asse 10 - Sviluppo urbano sostenibile

O.T. 03 - Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP).

- **P.I. 3a** - Promuovere l'imprenditorialità, in particolare facilitando lo sfruttamento economico di nuove idee e promuovendo la creazione di nuove aziende, anche attraverso incubatrici di imprese (1 azione):

35. O.S. 3.5 - nascita e consolidamento delle micro, piccole e medie imprese.

-**P.I. 3c** - Sostenere la creazione e l'ampliamento di capacità avanzate per lo sviluppo di prodotti e servizi (1azione):

36. O.S. 3.7 - diffusione e rafforzamento delle attività economiche a contenuto sociale.

O.T. 04 - Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori.

- **P.I. 4c** - Sostenere l'efficienza energetica, la gestione intelligente dell'energia e l'uso dell'energia rinnovabile nelle infrastrutture pubbliche, compresi gli edifici pubblici, e nel settore dell'edilizia abitativa (1 azione):

37. O.S. 4.1 - riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico residenziali e non residenziali e integrazione di fonti rinnovabili.

O.T. 06 - Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse.

- **P.I. 6c** - Conservare, proteggere, promuovere e sviluppare il patrimonio naturale e culturale (2 azioni):

38. O.S. 6.7 - miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale, nelle aree di attrazione;

39. O.S. 6.8 - riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche.

O.T. 09 - Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione.

-**P.I. 9a** - Investire nell'infrastruttura sanitaria e sociale in modo da contribuire allo sviluppo nazionale, regionale e locale, alla riduzione delle disparità nelle condizioni sanitarie, alla promozione dell'inclusione sociale attraverso un migliore accesso ai servizi sociali, culturali e ricreativi nonché al passaggio dai servizi istituzionali ai servizi locali (2azioni):

40. O.S. 9.3 - aumento/consolidamento/ qualificazione dei servizi e delle infrastrutture di cura socio-educativi rivolti ai bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia.

-**P.I. 9b** - Fornire sostegno alla rigenerazione fisica, economica e sociale delle comunità sfavorite nelle zone urbane e rurali (1azione):

41. O.S. 9.6 - aumento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità.

Asse 11 – Assistenza tecnica

O.T. - Assicurare l'efficienza nella gestione, nel monitoraggio e nella sorveglianza del POR FESR Campania 2014- 2020 (1 azione)

- **Piano del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni (PNCVDA)**, adottato dalla Giunta Regionale con Delibera n. 617 del 13 aprile 2007 e approvato dal consiglio regionale

- 1. Conservazione e miglioramento della diversità e della funzionalità eco sistemica** - la conservazione della diversità e della funzionalità eco sistemica, con interventi di valorizzazione e riqualificazione naturalistica, di tutela e realizzazione delle reti ecologiche di connessione del Parco con gli spazi naturali circostanti, di miglioramento delle prestazioni ambientali dell'agricoltura e della selvicoltura, di potenziamento dei sistemi di monitoraggio delle cenosi e dell'equilibrio sanitario, di incremento delle attività di ricerca scientifica, anche con programmi e strutture di rilievo internazionale, cercando di sviluppare modelli applicabili anche ad altre realtà del Mediterraneo.
 - a.** Mantenere piena efficienza e presidiare i sistemi ambientali
 - b.** Conservare e migliorare i caratteri strutturali degli ecosistemi
 - c.** Attivare servizi per la riqualificazione sistemica
 - d.** Incentivare l'integrazione tra le risorse naturali e le attività antropiche

- 2. Potenziamento delle iniziative di sviluppo endogeno e riduzione degli equilibri interni** - lo sviluppo endogeno e la riduzione degli squilibri interni delle attività produttive, economiche e sociali atte a favorirlo, con incentivi alla qualificazione ed all'innovazione delle pratiche e delle tecniche colturali, alla riconversione delle attività insostenibili, al rio-rientamento dell'industria edilizia e delle attività artigianali verso il recupero del patrimonio esistente, al rafforzamento delle capacità auto-organizzative dei sistemi locali, integrati in modo da resistere alla crescita della forbice tra sviluppo della costa e del fondovalle da una parte e abbandono dell'entroterra interno dall'altro;
 - e.** Migliorare prestazioni di fattori endogeni dello sviluppo
 - f.** Promuovere ed incentivare la specializzazione produttiva a livello locale e valorizzare le differenze
 - g.** Favorire la diffusione e la valorizzazione di piccole imprese
 - h.** Valorizzare il ruolo ambientale dell'agricoltura, della selvicoltura e dell'allevamento

- 3. Sviluppo del turismo sostenibile e della fruizione sociale** - lo sviluppo del turismo sostenibile e di forme appropriate di fruizione sociale (ricreativa, culturale, didattica ed educativa) del Parco e delle sue risorse, con politiche ed interventi volti ad incentivare una equilibrata diffusione dei flussi di visitatori, a migliorare i rapporti tra turismo costiero - nautico e turismo interno, ad incrementare e qualificare l'ospitalità e la ricettività diffusa, a stimolare una miglior conoscenza ed una più adeguata utilizzazione delle risorse naturali e culturali, anche mediante lo sviluppo delle attività "interpretative", formative e di comunicazione sociale a livello internazionale;
 - i.** Sviluppare e qualificare la fruizione sociale del patrimonio culturale e naturalistico
 - j.** Sviluppare le economie di fruizione atte a sostenere la manutenzione del territorio e del capitale sociale
 - k.** Qualificare l'immagine e la leggibilità dei valori del Parco

- 4 Miglioramento della qualità insediativa e della identità paesistica** - il miglioramento della qualità insediativa, con politiche ed interventi volti a migliorare le condizioni abitative e l'agibilità urbanistica del territorio (in termini di accessibilità e fruibilità dei servizi e delle occasioni di vita civile) senza dar luogo ad aggravamenti delle pressioni ambientali, a sperimentare nuovi modelli insediativi riconciliati con l'ambiente (la "città senza città" o la "città del Parco", basata sulla messa in rete dei servizi e l'ottimizzazione tecnologicamente avanzata dell'utilizzo delle risorse), a valorizzare il modello insediativo storico, urbano e rurale, con interventi di restauro paesistico e di recupero e riuso dei centri storici e del patrimonio culturale, a sperimentare forme innovative di bioarchitettura e di risparmio energetico.

- l.** Qualificare la residenzialità diffusa del territorio
- m.** Migliorare l'accessibilità delle risorse, ai servizi e alle opportunità di vita civile
- n.** Valorizzare i caratteri identitari del patrimonio insediativo

- **Piano per l'Assetto Idrogeologico dell'ex Autorità di Bacino Sinistra Sele (PAI)**, adottato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità con Deliberazione n. 10 del 28 marzo 2011;

- 1. Perseguire la conservazione del suolo e la tutela dell'ambiente con interventi idraulico- forestali, idraulico-agrari, di forestazione, di bonifica idraulica, di stabilizzazione e consolidamenti dei terreni

- **Piano d'Ambito dell'ATO n.4 Sele**, redatto ai sensi dell'art. 11, comma 3, della Legge 36/1994 ed dell'art. 8 della L.R. 14/1997, adottato con delibera di Assemblea del 23 dicembre 2002;

- 1. La salvaguardia e la valorizzazione della qualità e della quantità del patrimonio idrico, privilegiando le azioni volte al risparmio idrico e al riutilizzo delle acque reflue;
 - 2. La tutela del consumatore ed in particolare, attraverso meccanismi di agevolazioni tariffarie, dei cittadini "deboli" nei confronti del soggetto gestore;
 - 3. la rimozione di possibili fattori di diseconomia nella produzione dei servizi e la garanzia, attraverso l'unitarietà della gestione, di uniformità di livello dei servizi forniti in tutti i comuni dell'ambito territoriale ottimale.

- **Piano Provinciale d'Ambito per la Gestione dei Rifiuti Urbani e Assimilati**, approvato con Decreto del Presidente della Provincia n. 171 del 30 settembre 2010.

- 1. Limitare la produzione e la pericolosità dei rifiuti
 - 2. Favorire il reimpiego ed il riciclaggio, favorendo l'impiantistica per la produzione di compost di qualità e del CDR-Q

3. Minimizzare l'avvio allo smaltimento delle sole frazioni residue in condizioni di sicurezza per l'ambiente e la salute Individuare all'interno delle delimitazioni d'ambito eventuali bacini di smaltimento e/o raccolta
4. Accertare il fabbisogno, la tipologia e la localizzazione degli impianti da realizzare puntando all'autosufficienza a livello provinciale;
5. Individuare le aree non idonee alla localizzazione degli impianti e le zone idonee alla localizzazione degli impianti relativi ai rifiuti urbani, con indicazioni plurime per ogni tipo di impianto, preferenzialmente in aree con presenza di impianti di trattamento e/o smaltimento già esistenti;
6. Disciplinare l'organizzazione delle attività di raccolta differenziata dei rifiuti urbani ed assimilati nelle aree di raccolta previste dal Piano Provinciale
7. Incrementare la raccolta differenziata con il raggiungimento dell'obiettivo del 65% a regime (cioè al 31 dicembre 2012)
8. Criterio di "Prossimità"
9. Principio di "Autosufficienza gestionale"

Non sono stati presi in esame eventuali piani e programmi in corso di elaborazione.

Sulla base degli obiettivi individuati sarà possibile procedere all'analisi di coerenza esterna tra il Puc di Roscigno ed i piani e programmi sovraordinati.

L' **analisi di coerenza**" sarà sviluppata attraverso la costruzione di una matrice per ciascun piano o programma selezionato (sopra elencati) in cui si incrociano le informazioni relative ai rispettivi obiettivi (disposti per colonne) e quelle riferite agli obiettivi del redigendo **PUC** (disposte per righe). Le informazioni contenute nella matrice sono di tipo qualitativo, esplicitate attraverso quattro simboli che sottolineano, rispettivamente, l'esistenza di relazioni di "**coerenza piena**" (++), "**coerenza parziale**" (??), "**incoerenza**" (-) ed **confronto non significativo** (/ /) tra le strategie di PUC (e quindi dei relativi obiettivi) e gli obiettivi degli altri piani e programmi considerati.

Obiettivi di protezione ambientale

Nel presente capitolo vengono individuati gli obiettivi di sostenibilità fissati a livello statale e comunitario. Dalle politiche per lo sviluppo sostenibile promosse negli ultimi anni a livello nazionale ed internazionale sono emersi alcuni criteri ed obiettivi generali a cui ogni territorio può fare riferimento per definire i propri obiettivi locali di sostenibilità, che possono costituire un punto di riferimento per effettuare la valutazione ambientale di piani e programmi.

A **livello internazionale** sono numerosi gli atti che hanno stabilito criteri e obiettivi per le politiche di sviluppo sostenibile e che saranno assunti quali riferimenti generali per la valutazione della sostenibilità delle opzioni di piano ai fini della conseguente definizione delle scelte.

In particolare, si evidenziano i dieci criteri di sostenibilità indicati nel **“Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi Strutturali dell’Unione Europea”** (Commissione europea DG XI – Ambiente, sicurezza nucleare e protezione civile)”.

1. Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili.
2. Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione;
3. Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/inquinanti.
4. Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi.
5. Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche.
6. Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali.
7. Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale.
8. Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo).
9. Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale l'atmosfera (riscaldamento del globo).
10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile.

Successivamente in data 1 giugno 2004 alla fine della quarta Conferenza Europea delle città sostenibili, Alborg+10, i 1000 partecipanti hanno approvato gli **“Aalborg Commitments”** progettati per essere uno strumento pratico e flessibile, una carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile: un impegno delle «città e regioni europee ad attuare l'Agenda 21 a livello locale e ad elaborare piani d'azione a lungo termine per uno sviluppo durevole e sostenibile, nonché ad avviare la campagna per uno sviluppo durevole e sostenibile delle città europee».

Di seguito i 10 temi di riferimento:

- **Governance:** Ci impegniamo a rafforzare i nostri processi decisionali tramite una migliore democrazia partecipatoria.

- **Gestione locale per la sostenibilità:** Ci impegniamo a mettere in atto cicli di gestione efficienti, dalla loro formulazione alla loro implementazione e valutazione.
- **Risorse naturali comuni:** Ci impegniamo ad assumerci la piena responsabilità per la protezione, la conservazione e la disponibilità per tutti delle risorse naturali comuni.
- **Consumo responsabile e stili di vita:** Ci impegniamo ad adottare e a incentivare un uso prudente ed efficiente delle risorse, incoraggiando un consumo e una produzione sostenibili.
- **Pianificazione e progettazione urbana:** Ci impegniamo a svolgere un ruolo strategico nella pianificazione e progettazione urbane, affrontando problematiche ambientali, sociali, economiche, sanitarie e culturali per il beneficio di tutti.
- **Migliore mobilità, meno traffico:** Riconosciamo l'interdipendenza di trasporti, salute e ambiente e ci impegniamo a promuovere scelte di mobilità sostenibili.
- **Azione locale per la salute:** Ci impegniamo a proteggere e a promuovere la salute e il benessere dei nostri cittadini.
- **Economia locale sostenibile:** Ci impegniamo a creare e ad assicurare una vivace economia locale, che promuova l'occupazione senza danneggiare l'ambiente.
- **Equità e giustizia sociale:** Ci impegniamo a costruire comunità solidali e aperte a tutti.
- **Da locale e globale:** Ci impegniamo a farci carico delle nostre responsabilità per conseguire pace, giustizia, equità, sviluppo sostenibile e protezione del clima per tutto il pianeta.

A livello nazionale, il Comitato Interministeriale per la programmazione economica (CIPE) ha approvato con Deliberazione n. 57 del 2 agosto 2002 la "Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia" che individua gli obiettivi articolati in differenti aree tematiche.

Clima e atmosfera

1. Riduzione delle emissioni nazionali dei gas serra del 6,5% rispetto al 1990, entro il periodo tra il 2008 e il 2012, in applicazione del protocollo Kyoto.
2. Estensione del patrimonio forestale per l'assorbimento del carbonio atmosferico.
3. Promozione e sostegno dei programmi di cooperazione internazionale per la diffusione delle migliori tecnologie e la riduzione delle emissioni globali.
4. Riduzione dell'emissione di tutti i gas lesivi dell'ozono stratosferico.

Natura e biodiversità

1. Protezione della biodiversità e ripristino delle situazioni ottimali negli ecosistemi per contrastare la scomparsa delle specie animali e vegetali e la minaccia agli habitat.
2. Riduzione della pressione antropica sui sistemi naturali e sul suolo a destinazione agricola e forestale.
3. Protezione del suolo dai rischi idrogeologici e salvaguardia delle coste dai fenomeni erosivi.
4. Qualità dell'ambiente e qualità della vita negli ambienti urbani

5. Riequilibrio territoriale ed urbanistico in funzione di una migliore qualità dell'ambiente urbano, incidendo in particolare sulla mobilità delle persone e delle merci.
6. Riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera al disotto dei livelli di attenzione fissati dalla U.E.
7. Mantenimento delle concentrazioni di inquinanti al di sotto di limiti che escludano danni alla salute umana, agli ecosistemi e al patrimonio monumentale.
8. Riduzione dell'inquinamento acustico.
9. Promozione della ricerca sui rischi connessi ai campi elettromagnetici e prevenzione dei rischi per la salute umana e l'ambiente naturale.
10. Sicurezza e qualità degli alimenti anche attraverso l'adozione del criterio di trasparenza e tracciabilità.
11. Bonifica e recupero delle aree e dei siti inquinati.
12. Rafforzamento della normativa sui reati ambientali e della sua applicazione; eliminazione dell'abusivismo edilizio; lotta alla criminalità nel settore dello smaltimento dei rifiuti e dei reflui.

Uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti

1. Riduzione del prelievo di risorse naturali non rinnovabili senza pregiudicare gli attuali livelli di qualità della vita.
2. Promozione della ricerca scientifica e tecnologica per la sostituzione delle risorse non rinnovabili, in particolare per gli usi energetici ed idrici.
3. Conservazione e ripristino del regime idrico compatibile con la tutela degli ecosistemi e con l'assetto del territorio.
4. Riduzione della produzione di rifiuti, recupero di materiali e recupero energetico di rifiuti.
5. Riduzione della quantità e della tossicità dei rifiuti pericolosi.

In modo analogo a quanto già stabilito e riportato per gli obiettivi di scala provinciale e regionale, sopra individuati, verrà successivamente condotta un'"**analisi di coerenza**" attraverso la costruzione di una matrice per ciascun documento (sopra elencati) in cui si incrociano le informazioni relative ai loro specifici obiettivi (disposti per colonne) e quelle relative alle azioni del redigendo PUC (disposte per righe).

Le informazioni contenute nella matrice sono di tipo qualitativo: vengono utilizzati quattro simboli che sottolineano rispettivamente l'esistenza di "**coerenza piena**" (++), "**coerenza parziale**" (??), "**incoerenza**" (-) ed "**confronto non significativo**" (//) tra le strategie di PUC (e quindi dei relativi obiettivi) e gli obiettivi dei documenti considerati, che esplicitano gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale (e segnatamente comunitario) e nazionale pertinenti al piano in esame.

Modalità di consultazioni e pubblico coinvolto

La Direttiva CE 2001/42 prevede che, nell'ambito del processo di VAS, si attivino specifiche forme di consultazione delle "autorità" e del "pubblico" (art. 6, comma 5). In particolare, le autorità devono essere consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale e sul loro livello di dettaglio (art. 5, comma 4); si precisa anche che devono essere consultate quelle autorità che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei piani e dei programmi (art. 6, comma 3).

Il D. Lgs. 152/2006 e s.m.i. definisce tali autorità da consultare come **"Soggetti Competenti in materia Ambientale" (SCA)**, costituiti da pubbliche amministrazioni ed enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessati agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione di piani, programmi e progetti (art. 5, comma 1).

Relativamente alla Regione Campania, secondo quanto stabilito all'interno del Manuale Operativo del Regolamento del 4 agosto 2011 n.5 di attuazione alla L.R. 16/2004, che contiene gli indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania sono stabiliti i ruoli e le competenze dei diversi soggetti coinvolti nel processo di VAS.

In particolare, definisce:

□ **Autorità competente:** La Regione ed i comuni sono autorità competenti per la VAS dei rispettivi piani e varianti nonché per i piani di settore dei relativi territori ai sensi del decreto legislativo n. 152/2006.

□ **Autorità procedente:** la pubblica amministrazione che elabora il piano o programma soggetto alla VAS, ovvero nel caso in cui il soggetto che predispone il piano o programma sia un diverso soggetto pubblico o privato, la pubblica amministrazione che recepisce, adotta o approva il piano o programma. Nel caso della pianificazione di cui alla L.R. 16/2004 gli Enti Locali e gli Enti Territoriali competenti per materia.

□ **Proponente:** il soggetto pubblico o privato che elabora il piano o programma.

□ **Soggetti competenti in materia ambientale (SCA):** le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione dei piani, programmi o progetti. In via indicativa, sono considerati soggetti competenti in materia ambientale: a) settori regionali competenti in materie attinenti al piano o programma; b) agenzia regionale per l'ambiente; c) azienda sanitaria locale; d) enti di gestione di aree protette; e) province; f) comunità montane; g) autorità di bacino; h) comuni confinanti; i) sovrintendenze per i beni architettonici e paesaggistici; j) sovrintendenze per i beni archeologici.

□ **Pubblico:** una o più persone fisiche o giuridiche nonché, ai sensi della legislazione vigente, le associazioni, le organizzazioni o i gruppi di tali persone.

□ **Pubblico interessato:** il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha un interesse in tali procedure; ai fini della presente definizione le organizzazioni non governative che promuovono la protezione dell'ambiente e che soddisfano i requisiti previsti dalla normativa statale vigente, nonché le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, sono considerate come aventi interesse

Nel presente caso di elaborazione del PUC di Roscigno, l'Amministrazione comunale attiverà la fase di consultazione con i soggetti competenti in materia ambientale sulla base del **Rapporto di Scoping** (o Rapporto Preliminare) e del **Documento preliminare di Piano**.

Saranno così organizzate una o più assemblee pubbliche in cui saranno invitate diverse organizzazioni sociali, culturali, economico-professionali, sindacali ed ambientaliste di livello provinciale, nonché le associazioni locali e la cittadinanza in genere.

Nel corso degli incontri, l'Amministrazione comunale ed il gruppo di progettazione del PUC evidenzieranno come il nuovo strumento urbanistico risulti di fondamentale importanza per lo sviluppo del Comune.

Occorrerà definire, quindi, un nuovo Piano che si basi su principi e valori condivisi, e che sia in grado di individuare un processo di trasformazione e valorizzazione del territorio di Roscigno. In questo senso, la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) rappresenta uno strumento idoneo per la costruzione di un modello di supporto alla decisione trasparente e condiviso.

Si sottolinea, infatti, come il Piano non sia un mero sistema di regole burocratiche, ma rappresenti il concretizzarsi di una nuova visione di territorio: una visione che identifichi un'immagine di trasformazione e di sviluppo su cui tutti sono chiamati ad esprimere il proprio punto di vista. Del resto, il successo di un Piano si basa anche su di una visione condivisa e sulla coesione della cittadinanza. Delineare un progetto di trasformazioni condivise e fattibili, caratterizzato da azioni concrete e necessarie, permette di rispondere in termini operativi ad una reale domanda di cambiamento. In questo senso, il PUC rappresenta la "base" su cui innestare le politiche di sviluppo dell'Amministrazione comunale.

Tenuto conto dell'elenco fornito dalla Deliberazione 627/2005 e delle successive integrazioni, saranno invitate le organizzazioni sociali, culturali, economico-professionali, sindacali ed ambientaliste di livello provinciale o, in assenza di sede provinciale, di livello regionale:

Gli incontri saranno aperti **anche, e soprattutto, alle associazioni locali ed ai cittadini**; in particolare, il processo partecipato si svolgerà attraverso:

1. Una prima fase di **"ascolto attivo"** della città e di "costruzione interattiva delle conoscenze del piano" consistente nella raccolta di opinioni, desideri, proposte, proteste, timori, paure, speranze, in modo da arricchire il quadro conoscitivo del piano e favorire scelte consapevoli e informate;

2. Una seconda fase di “**deliberazione**” dei principi di condivisione e restituzione dei risultati in modo che gli esiti del processo siano condivisi da un campione rappresentativo di cittadini.

Il programma di lavoro e l'avvio del dibattito pubblico sarà preceduto da un'assemblea generale di avvio del processo partecipativo. Dovranno poi essere organizzati incontri nella modalità ritenuta più consona (world caffè, seminari, convegni, interviste di gruppo, forum tematici per la discussione nei tavoli di lavoro, laboratori territoriali, etc.) e ogni altra forma di partecipazione che si ritenga opportuna, comprese eventuali indagini statistiche per mezzo di questionari. Il percorso partecipativo si concluderà con un'assemblea pubblica generale. Il processo partecipato vuole rappresentare il momento di confronto essenziale per condividere le aspettative e definire le scelte.

Il presente **Rapporto di Scoping** è accompagnato da un questionario guida destinato ai **Soggetti competenti in materia ambientale** (SCA) in cui è possibile proporre ulteriori indicatori o evidenziare mancanze, insufficienze o ridondanze della struttura della VAS.

Gli ambiti sensibili interessati dal piano e i suoi effetti

Ambienti interessati dal piano

Nel presente capitolo vengono esaminate le diverse “Aree interessate dal Piano” che compongono il territorio comunale, individuate partendo dalla conoscenza dello stato dell’ambiente che permetterà di evidenziare le vulnerabilità e le criticità del territorio, nonché le risorse e le potenzialità.

Saranno quindi evidenziati gli indicatori più significativi relativi ai diversi ambiti omogenei, rappresentati sia per sezioni censuarie che per unità di paesaggio.

Con quanto previsto dalla Direttiva 2001/42 CE e dal D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. saranno così valutati possibili impatti che le azioni di Piano potrebbero determinare sull’ambiente attraverso una “valutazione qualitativa”.

Valutati gli effetti sarà possibile capire e valutare le alternative possibili. Le aree interessate dal Piano possono essere così elencate:

- Popolazione e salute umana
- Suolo e sottosuolo
- Benessere sociale ed economico
- Risorse idriche
- Atmosfera e cambiamenti climatici
- Biodiversità e Aree naturali protette
- Paesaggio
- Servizi ecosistemici
- Rifiuti e bonifiche
- Ambiente urbano

Valutazione qualitativa

Come accennato in precedenza l’analisi avverrà attraverso una “valutazione qualitativa”. Saranno elaborate delle matrici di valutazione in cui ciascuna azione del Piano si confronterà con le “aree interessate dal Piano”, esaminate nell’ambito dello studio sullo stato dell’ambiente.

In particolare, le matrici di valutazione riportano per righe le “azioni” (corrispondenti alle relative strategie ed obiettivi) e per colonne gli indicatori “temi ambientali” considerati significativi di ciascuna “area interessata dal piano”. Nelle caselle di incrocio sono indicati gli impatti (“positivi” e “negativi”), distinguendo tra quelli di tipo “temporaneo” (prevalentemente connessi al “breve/medio termine”) e quelli di tipo “permanenti” (che si dispiegano, in genere, nel “lungo termine”), così come previsto dall’Allegato VI del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.

È stata utilizzata la seguente simbologia:

- Impatto permanente potenzialmente positivo (++)
- Impatto temporaneo potenzialmente positivo (+)
- Impatto potenzialmente nullo (/)
- Impatto temporaneo potenzialmente negativo (-)
- Impatti permanente potenzialmente negativo (--).

In ogni caso, le azioni che si presume possano determinare impatti negativi sul territorio sono state oggetto di analisi ulteriori e, rispetto ad esse, sono state esplicitate opportune misure di mitigazione e/o compensazione, al fine di conservare la valenza positiva dell'azione ma ridurre le possibili conseguenze negative

Scelta delle alternative

La scelta delle alternative dei diversi interventi possibili che verranno definiti in fase di elaborazione e discussione del Piano Urbanistico Comunale (PUC) di Roscigno, in attuazione di obiettivi e strategie prefissati, necessita di elaborare una "valutazione spaziale" che dovrà esprimere la suscettività del territorio ad accogliere una determinata funzione, tenuto conto degli impatti potenziali, in modo da non comportare effetti negativi sull'ambiente: quanto minori sono gli impatti territoriali ed ambientali determinati da una certa funzione, tanto maggiore risulterà la suscettività di quel territorio all'insediamento della funzione. Gli elaborati saranno ottenuti per mezzo di elaborazioni GIS su dati Istat oppure sono stati tratti da studi specifici o dalle analisi territoriali svolte specificamente per l'elaborazione del PUC. Se necessario saranno utilizzati anche altri tipi di rappresentazione per meglio esprimere la "sensibilità" o le eventuali "criticità" del comune, in funzione delle azioni di Piano proposte.

Da tali analisi dovrà scaturire la scelta di un unico scenario di sviluppo del territorio individuato tra le diverse alternative mostratisi dalle considerazioni maturate durante la costruzione del PUC

Misure di compensazione e mitigazione

Sono state, pertanto, elaborate delle opportune "schede di approfondimento" (Tabelle 9.1-9.6) relative alle azioni che potrebbero comportare degli effetti presumibilmente negativi. In esse, oltre alle azioni, sono state individuate le componenti ambientali interessate, le problematiche di riferimento, le considerazioni ed i suggerimenti utili per mitigare e/o compensare gli effetti negativi, nonché le relative competenze.

Si è potuto osservare, infatti, che alcune azioni del PUC potrebbero determinare effetti significativi presumibilmente negativi soprattutto sulle seguenti componenti ambientali: energia, atmosfera, idrosfera, geosfera, rifiuti e rumore.

Pertanto, la necessità di attuare le azioni previste dal PUC potrebbe richiedere, in alcuni casi, l'esigenza che la loro realizzazione sia supportata da interventi di compensazione e/o mitigazione volti a salvaguardare l'uso dei suoli ed a mitigare gli impatti sul paesaggio e sulle altre componenti ambientali esaminate.

Area d'interesse del Piano			
Azioni	Considerazioni	Misure	Competenze

Tab. 5 – Matrice tipo per la costruzione e l'individuazione delle misure di mitigazione

Indicazioni sul piano di monitoraggio

La finalità dell'attività di monitoraggio consiste nel "controllo" degli effetti ambientali significativi dei piani e programmi, al fine di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive che si ritengono opportune.

In sintesi, il sistema di monitoraggio ha lo scopo di verificare le modalità e il livello di attuazione del PUC, di

Valutare gli effetti delle linee d'azione e di fornire indicazioni in termini di ri-orientamento del piano stesso.

Il processo di monitoraggio attivato a seguito della valutazione ambientale di un piano, è occasione per evidenziare, e quindi tentare di risolvere, quelle criticità del piano che possono emergere nell'esperienza di gestione dei primi anni di vigenza.

Le valutazioni e le analisi del monitoraggio devono essere in grado di fornire ad amministratori e tecnici utili contributi e riscontri per la revisione dei contenuti del piano, e contemporaneamente costituiscono uno spunto ed un momento attivo nei confronti della pianificazione di settore e di livello comunale. In ogni caso, un sistema di monitoraggio deve essere progettato in fase di elaborazione del piano stesso e deve essere tenuto in considerazione lungo tutto il suo ciclo di vita. La progettazione implica la verifica e l'integrazione degli indicatori da utilizzare così che l'andamento di ciascun indicatore dovrà essere oggetto di un momento di diagnosi ed approfondimento, finalizzato a comprendere quali variabili hanno influito sul raggiungimento degli obiettivi di piano o sul loro mancato rispetto

Il monitoraggio rappresenta, dunque, un aspetto sostanziale del carattere strategico della valutazione ambientale, trattandosi di una fase proattiva, dalla quale trarre indicazioni per il progressivo riallineamento dei contenuti di piano agli obiettivi di protezione ambientale stabiliti, con azioni specifiche correttive. In tal senso, il monitoraggio rappresenta un'attività complessa ed articolata, che non consiste in una mera raccolta e aggiornamento di informazioni, ma costituisce un'attività di supporto alle decisioni, anche collegata ad analisi valutative.

L'ambito di indagine del monitoraggio comprenderà necessariamente:

- A.** Il processo di piano "in itinere", ovvero le modalità e gli strumenti attraverso cui il piano è posto in essere;
- B.** Il contesto, ovvero l'evoluzione delle variabili esogene, non legate alle decisioni di piano e su cui è basato lo scenario di riferimento (monitoraggio ambientale);
- C.** Gli effetti di piano "ex post", ovvero gli impatti derivanti dalle decisioni di piano, il grado di raggiungimento degli obiettivi in termini assoluti (efficacia) e di risorse impiegate (efficienza).

Di seguito è stata proposta una "**scheda di monitoraggio**" tipo che sarà strumento di valutazione degli effetti delle azioni di Piano intraprese durante la sua gestione.

Area Tematica	Tema ambientale	Indicatore		Unità di misura	DPSIR	SCHEDA DI MONITORAGGIO			
						Parametro attuale	Soglia	TREND	FONTE
ACQUA	----								

ARIA									

Tab. 6 – Scheda tipo per il piano di monitoraggio

Valutazione preliminare d'incidenza

Premessa

Oggetto della presente è la valutazione dell'incidenza ambientale che il redigendo Piano Urbanistico Comunale (PUC) potrà avere sul sito di importanza comunitaria (SIC) denominato Monte della Stella. Tale valutazione adempie a quanto disposto dall'art. 6 della direttiva europea 92/43/CEE, e dall'art. 6 del DPR 12 marzo 2003 n. 120, che ha sostituito l'art. 5 del DPR 8 settembre 1997, n. 357, ed è finalizzata alla individuazione di possibili danni o alterazioni che l'attuazione del PUC può determinare sullo stato di conservazione delle funzioni eco-sistemiche del sito della rete Natura 2000. I siti appartenenti alla Rete Natura 2000 sono considerati di grande valore ecologico in quanto costituiscono habitat naturali di importanti esemplari di fauna e flora. Le zone protette sono istituite nel quadro della cosiddetta "direttiva Habitat", che comprende anche le zone designate nell'ambito della cosiddetta "direttiva Uccelli". Queste insieme costituiscono una rete avente come obiettivo primario quello di preservare le specie e gli habitat per i quali i siti sono stati identificati, tenendo in considerazione le esigenze economiche, sociali e culturali regionali in una logica di sviluppo sostenibile, avendo come finalità la sopravvivenza a lungo termine nel di queste specie e habitat e nel contempo la protezione della biodiversità nel territorio dell'Unione Europea.

Riferimenti normativi

I riferimenti normativi per la **Valutazione di Incidenza** sono:

- A.** La direttiva 79/409/CEE Direttiva "Uccelli" che indirizza alla conservazione di tutte le specie di uccelli selvatici europei, e prevede l'istituzione delle Zone a Protezione Speciale (ZPS) per il raggiungimento di tale obiettivo. Le misure prevedono l'individuazione di una serie di azioni per la conservazione di numerose specie di uccelli e di aree destinate alla conservazione di tali specie. La direttiva è stata modificata dalla Direttiva 2009/147/CE del 30.11.2009;
- B.** La direttiva 92/43/CEE Direttiva "Habitat", che rappresenta il recepimento di quanto esposto nella Convenzione sulla Biodiversità di Rio de Janeiro con l'obiettivo di salvaguardare la biodiversità attraverso la conservazione degli habitat naturali;

Il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea, con l'obiettivo di promuovere la tutela e la conservazione della diversità biologica presente nel territorio degli Stati membri, ha istituito con la direttiva 92/43/CEE "Habitat" un sistema coerente di aree denominato Rete Natura 2000.

La rete ecologica si compone di ambiti territoriali designati come Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.), che al termine dell'iter istitutivo diverranno Zone Speciali di Conservazione (Z.S.C.), e Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) in funzione della presenza e rappresentatività sul territorio di habitat e specie animali e vegetali indicati negli allegati I e II della Direttiva "Habitat" e di specie di cui all'allegato I della direttiva 79/409/CEE "Uccelli" e delle altre specie migratrici che tornano regolarmente in Italia.

Con il DPR n. 357/1997 l'Italia ha recepito ed attuato tale direttiva demandando alle Regioni il compito di definire specifici indirizzi. In base all'art. 6 di tale DPR sono da sottoporre a Valutazione d'Incidenza tutti i Piani, Programmi e Progetti non direttamente connessi e necessari al mantenimento dello stato di conservazione delle specie e degli habitat presenti in un sito Natura 2000, e che inoltre possono avere significative incidenze sul sito stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi. La Regione Campania ha recepito tale istanza con un proprio regolamento in materia di Valutazione d'Incidenza di cui al DPRG n.19/2010.

Le caratteristiche del sito

Il SIC "Monti Alburni" ha un'estensione di 23.621,62 ha di cui circa 4.117,35 ha ricadenti nel territorio comunale di Roscigno. La ZPS "Alburni" ha un'estensione di 25.367,45 ha di cui 4.363,89 ha ricadenti nel territorio comunale di Roscigno. Relativamente al SIC "Monti Alburni", tale ambito è inserito all'interno del programma Life+ (11/NAT/IT/135) Fagus "Le foreste degli Appennini: buone pratiche per coniugarne l'uso e la sostenibilità" (<http://www.fagus-life-project.eu>), realizzato dal Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni, dal Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga, dall'Università di Roma La Sapienza e dall'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, obiettivo del quale è dimostrare la possibile coniugazione dell'uso delle foreste da parte dell'uomo con la conservazione della stessa. Al seguente link (<http://www.fagus-life-project.eu/en/downloads/finish/7-deliverables/1479-manuale-buone-pratiche-full-resolution.html>) è possibile scaricare e consultare un manuale rivolto principalmente a progettisti, tecnici e professionisti del settore forestale, come documento di riferimento per la gestione sostenibile e la conservazione degli habitat delle faggete appenniniche, ed in particolare è presente una sintesi delle buone pratiche e delle azioni svolte negli HABITAT 9210 e 9220.

Dato che il SIC "Monti Alburni" e la ZPS "Alburni" sono sovrapposte di seguito è stata riportata una descrizione sintetica riguardante entrambi i siti.

Di seguito sono elencate le caratteristiche del sito e riportate le specie importanti di flora e fauna presenti nel sito contenute negli Allegati delle Direttive 92/43/ECC e 2009/147/EC; vengono, inoltre, riportate alcune altre specie importanti di flora e fauna presenti nel sito ma non contenute negli allegati, così come rilevate nel relativo Formulario standard Natura 2000. Le Figure 6, 7 e 8 mostrano alcune immagini del paesaggio e dell'ambiente naturale del SIC all'interno del territorio comunale di Roscigno.

Caratteri abiotici

Il massiccio calcareo dei Monti Alburni ha una forma rettangolare con direzione NW-SE, le pendenze sono molto elevate sul versante Nord-Est, le quote variano tra i 200 e i 1742 metri s.l.m.; il massiccio è prevalentemente composto da calcari di origine Giurassico - Cretacica.

Lungo il perimetro del massiccio e sull'altopiano più elevato sono presenti affioramenti di epoca terziaria composti di rocce arenaceo - pelitiche, ed inoltre sono osservabili evidenti processi carsici. In termini climatici, i Monti Alburni sono inclusi per gran parte nella Regione Temperata, mentre un clima di tipo Mediterraneo è riscontrabile solo alla base del massiccio. Secondo la classificazione di Rivas - Martínez i termotipi nel massiccio dei Monti Alburni vanno da mesomediterraneo a supratemperato, e gli ombrotipi da subumido a iperumido.

I margini del massiccio degli Alburni derivano da faglie a movimento principalmente verticale. Il massiccio è prevalentemente composto da calcari di origine Giurassico - Cretacica, lungo il perimetro del massiccio e sull'altopiano più elevato sono presenti affioramenti di epoca terziaria composti di rocce arenaceo - pelitiche, e nell'altopiano inoltre sono osservabili evidenti processi carsici.

Flora

Le foreste a dominanza di faggio sono la categoria di copertura del suolo più diffusa: faggete termofile tipiche dell'Italia meridionale (*Anemone apenninae* - *Fagetum sylvaticae*) relativamente ricche in specie anche in relazione alla presenza di specie rare ed endemiche dell'Italia meridionale, come ad esempio *Acer lobelii*. Il faggio è spesso accompagnato, oltre che da *Acer lobelii*, da *Quercus cerris*, *Alnus cordata*, *Acer obtusatum*, *Taxus baccata* e *Ilex aquifolium*. Le faggete presenti alle quote più elevate sono parzialmente differenti (vengono riferite all'associazione *Ranunculo brutii* - *Fagetum sylvaticae*) con una minor frequenza di specie arboree diverse dal faggio ed una minore abbondanza di arbusti. Altre tipologie forestali comuni nell'area sono dominate da *Quercus cerris* forests, *Ostrya carpinifolia* e *Castanea sativa*. Sono diffuse praterie aride dominate da *Bromus erectus* su substrati calcarei o mesofile a dominanza di *Brachypodium rupestre* o *Cynosurus cristatus* prevalentemente su suoli argillosi.

Fauna

La varietà di habitat che caratterizza i Monti Alburni si riflette nella grande quantità di specie animali che li abitano che comprendono ad esempio anche specie legate agli ambienti di grotta, particolarmente diffusi nell'ambito del massiccio, quali numerose specie di pipistrelli; sono diffusi nell'area anche mammiferi carnivori: il lupo (*Canis lupus*) e il gatto selvatico (*Felis silvestris*). L'ornitofauna è molto ricca e caratterizzata da specie migratorie, uccelli predatori, e uccelli nidificanti sia in ambienti aperti (*Caprimulgus europaeus*, *Lullula arborea*) che in aree forestali (*Ficedula albicollis*, *Dryocopus martius*).

Tra gli anfibi è rilevante la presenza dell'Ululone appenninico (*Bombina pachypus*), della Salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*) e del Tritone crestato Italiano (*Triturus carnifex*). Infine tra i rettili menzioniamo la Luscengola (*Chalcides chalcides*), il Colubro di Esculapio (*Zamenis longissimus*) e il ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*). Sono presenti all'interno del SIC anche invertebrati più o meno rari, quali *Coenagrion mercuriale*, *Melanargia arge*, *Cerambyx cerdo*, e *Vertigo moulinsiana*.

Di seguito sono elencate le caratteristiche dei siti e riportate le specie importanti di flora e fauna presenti nel sito contenute negli Allegati delle Direttive 92/43/CEE e 2009/147/CE; vengono, inoltre, riportate alcune altre specie importanti di flora e fauna presenti nel sito ma non contenute negli allegati, così come rilevate nel relativo Formulario standard Natura2000.

Regione	Comune	Nome
Campania	Auletta, Castelvita, Pertosa, Petina, Polla, Postiglione, Sant'Arsenio, Aquara, Controne, Corleto Monforte, Ottati, Roscigno, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Angelo a Fasanella, Sicignano degli Alburni	"Monte Alburni"
Codice Sito	Area complessiva del SIC	Area del SIC compresa nel comune
IT8050033	23.621,62 ha	4.117,35 ha

Caratteristiche generali	Descrizione
Qualità ed importanza	Significativi popolamenti di faggete, bosco misto e prati di quota con importanti siti di orchidee. Importante la vegetazione rupestre. Presenza di specie ornitiche nidificanti (<i>Falco biarmicus</i> e <i>Dryocopus martius</i>), del lupo, di numerose specie di chirotteri e di numerose popolazioni di <i>Triturus carnifex</i> e <i>Triturus italicus</i>
Vulnerabilità	Rischi potenziali dovuti ad un eccessivo sfruttamento del territorio per l'allevamento. Aumento della rete stradale a scopi turistici.
Altre caratteristiche	Massiccio carbonatico, caratterizzato da estesi fenomeni carsici e di importanti sistemi di cavità di notevole interesse speleo-faunistico, attraversato dai fiumi Calore e Tanagro.

Tipi di habitat presenti	Superficie coperta
Heath, Scrub, Maquis and Garrigue, Phygrana	45 %
Non-forest areas cultivated with woody plants (including Orchards, groves, Vineyards, Dehesas)	20 %
Dry grassland, Steppes	10 %
Inland rocks, Scree, Sands, Permanent Snow and ice	20 %
Secco praterie, steppe	5 %



Regione: Campania

Codice sito: IT8050033

Superficie (ha): 23622

Denominazione: Monti Alburni



Fig. 4 – Perimetrazione del SIC "Monti Alburni"

Habitat di interesse comunitario (elencati nell'Allegato I della Direttiva 92/43/CEE)				
<i>Codice</i>	<i>Rappresentatività</i>	<i>Superficie relativa</i>	<i>Grado di conservazione</i>	<i>Valutazione globale</i>
5330	A	C	A	B
6110	B	C	B	A
6210	A	C	A	A
6210	A	C	A	A
6220	A	C	A	A
7220	A	C	A	A
8210	A	C	A	A
8310	A	C	A	A
9210	A	C	A	A
9220	B	C	B	A
9260	A	C	A	A
9340	A	C	A	A

Uccelli, Mammiferi, Rettili, Invertebrati, Anfibi e Piante (elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/EEC e negli Allegati I e II della Direttiva 2009/147/EC)						
Codice	Specie	U/M/R/I/A/P	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Valutazione globale
A247	Alauda arvensis	U	C	B	C	B
A109	Alectoris graeca	U	C	B	C	B
A255	Anthus campestris	U	C	B	C	B
A091	Aquila chrysaetos	U	C	B	C	C
A080	Circaetus gallicus	U	C	B	C	B
A082	Circus cyaneus	U	C	B	C	C
A208	Columba palumbus	U	C	B	C	B
A113	Coturnix coturnix	U	C	B	C	B
A238	Dendrocopos medius	U	C	A	B	B
A236	Dryocopus martius	U	C	C	C	C
A101	Falco biarmicus	U	C	C	C	C
A103	Falco peregrinus	U	C	B	C	B
A321	Ficedula albicollis	U	C	B	C	B
A338	Lanius collurio	U	C	B	C	B
A246	Lullula arborea	U	C	B	C	B
A073	Milvus migrans	U	C	B	C	B
A074	Milvus milvus	U	C	B	C	C
A072	Pernis apivorus	U	C	B	C	B
A346	Pyrrhocorax pyrrhocorax	U	C	B	B	B
A210	Streptopelia turtur	U	C	B	C	B
A286	Turdus iliacus	U	C	B	C	B
A285	Turdus philomelos	U	C	B	C	B
A284	Turdus pilaris	U	C	B	C	B
A287	Turdus viscivorus	U	C	B	C	B
5357	Bombina pachipus	A	C	A	C	A
1175	Salamandrina terdigitata	A	C	B	C	B
1167	Triturus carnifex	A	C	B	A	C
1352	Canis Lupus	M	C	B	B	A

1310	Miniopterus schreibersii	M	C	A	C	A
1323	Myotis bechsteinii	M	C	A	C	A
1307	Myotis blythii	M	C	A	C	A
1316	Myotis capaccinii	M	C	A	C	A
1321	Myotis emarginatus	M	C	A	C	A
1324	Myotis myotis	M	C	A	C	A
1305	Rhinolophus euryale	M	C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	M	C	A	C	A
1303	Rhinolophus hipposideros	M	C	A	C	A
1062	Melanargia arge	I	C	A	C	A
1084	Osmoderma eremita	I	B	C	A	C
1016	Vertigo mouliinsiana	I	C	B	A	B
1088	Cerambyx cerdo	I	C	A	B	A
1044	Coenagrion mercuriale	I	C	A	C	A
1086	Cucujus cinnaberinus	I	B	C	A	C
1065	Euphydryas asynaria	I	C	B	C	B
4104	Himantoglossum adriaticum	P	D			

Altre specie importanti di fauna e fauna		
<i>Gruppo</i>	<i>Specie</i>	<i>Popolazione</i>
Anfibi	Rana dalmatina	R
	Rana italica	C
	Salamandra salamandra	R
	Triturus italicus	C
Rettili	Chalcides chalcides	R
	Coluber viridiflavus	C
	Elaphe longissima	R
	Lacerta bilineata	C
	Podarcis muralis	R
	Podarcis sicula	C
Invertebrati	Boyeria irene	P
	Ceriagrion tenellum	P
	Lestes dryas	P
	Onychogomphus forcipatus	P

ZPS "ALBURNI"		
Regione	Comune	Nome
Campania	Auletta, Castelvita, Pertosa, Petina, Polla, Postiglione, Sant'Arsenio, Aquara, Controne, Corleto Monforte, Ottati, Roscigno , San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Angelo a Fasanella, Sicignano degli Alburni	"Alburni"
Codice Sito	Area complessiva della ZPS	Area della ZPS compresa nel comune
IT8050055	25.367,45 ha	4.363,89 ha

Caratteristiche generali	Descrizione
Qualità ed importanza	Significativi popolamenti di faggete, bosco misto e prati di quota con importanti siti di orchidee. Importante la vegetazione rupestre. Presenza di specie ornitiche nidificanti (Falco biarmicus e Dryocopus martius), del lupo, di numerose specie di chirotteri e di numerose popolazioni di Triturus carnifex e Triturus italicus.
Vulnerabilità	Rischi potenziali dovuti ad un eccessivo sfruttamento del territorio per l'allevamento. Aumento della rete stradale a scopi turistici.
Altre caratteristiche	Massiccio carbonatico, caratterizzato da estesi fenomeni carsici ed importanti sistemi di cavità di notevole interesse speleofaunistico, attraversato dai fiumi Calore e Tanagro.

Tipi di habitat presenti	Superficie coperta
Heath, Scrub, Maquis and Garrigue, Phygrana	10 %
Non-forest areas cultivated with woody plants (including Orchards, groves, Vineyards, Dehesas)	5 %
Dry grassland, Steppes	20 %
Inland rocks, Scree, Sands, Permanent Snow and ice	20 %
Broad-leaved deciduous woodland	45 %



Regione: Campania

Codice sito: IT8050055

Superficie (ha): 25388

Denominazione: Albuni

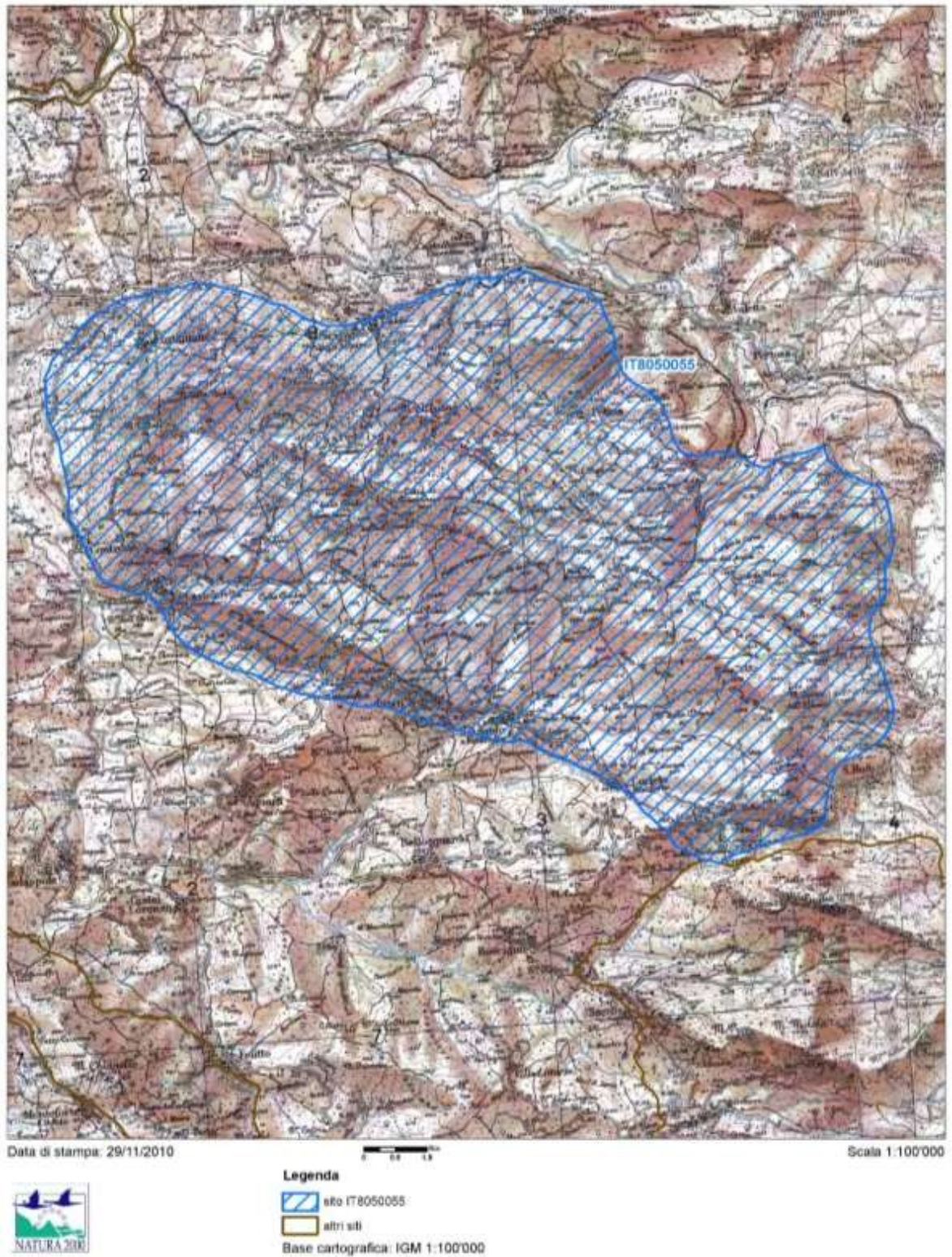


Fig. 9 – Perimetrazione del ZPS "Monti Albuni"

Habitat di interesse comunitario (elencati nell' Allegato I della Direttiva 92/43/CEE)				
Codice	Rappresentatività	Superficie relativa	Grado di conservazione	Valutazione globale
5330	A	C	A	B
6110	B	C	B	A
6210	A	C	A	A
6220	A	C	A	A
7220	A	C	A	A
8210	A	C	A	A
8310	A	C	A	A
9210	A	C	A	A
9220	B	C	B	A
9260	A	C	A	A
9340	A	C	A	A

Uccelli, Mammiferi, Rettili, Invertebrati, Anfibi e Piante (elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/EEC e negli Allegati I e II della Direttiva 2009/147/EC)

Codice	Specie	U/M/R/I/A/P	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Valutazione globale
A247	Alauda arvensis	U	C	B	C	B
A109	Alectoris graeca	U	C	B	C	B
A255	Anthus campestris	U	C	B	C	B
A091	Aquila chrysaetos	U	C	B	C	C
A080	Circus gallicus	U	C	B	C	B
A082	Circus cyaneus	U	C	B	C	C
A208	Columba palumbus	U	C	B	C	B
A113	Coturnix coturnix	U	C	B	C	B
A238	Dendrocopos medius	U	C	A	B	B
A236	Dryocopus martius	U	C	C	C	C
A101	Falco biarmicus	U	C	C	C	C
A103	Falco peregrinus	U	C	C	C	C
A321	Ficedula albicollis	U	C	C	C	C
A131	Himantopus himantopus	U	D			
A338	Lanius collurio	U	C	C	C	C
A246	Lullula arborea	U	C	C	C	C
A073	Milvus migrans	U	C	C	C	C
A074	Milvus milvus	U	C	C	C	C
A072	Pernis apivorus	U	C	B	C	B
A346	Pyrrhocorax pyrrhocorax	U	C	C	C	C
A210	Streptopelia turtur	U	C	C	C	C
A286	Turdus iliacus	U	C	B	C	B
A053	Anas platyrhynchos	U	C	B	C	B
A051	Anas strepera	U	C	B	C	B
A029	Ardea purpurea	U	C	B	C	B
A024	Ardeola	U	C	B	C	B

	rallioides					
A059	Aythya ferina	U	C	B	C	B
A061	Aythya fuligula	U	C	B	C	B
A060	Aythya nyroca	U	C	A	C	B
A021	Botaurus stellaris	U	C	B	C	B
A133	Burhinus oedicephalus	U	C	C	C	C
A196	Chlidonias hybridus	U	C	B	C	B
A030	Ciconia nigra	U	C	C	C	C
A081	Circus aeruginosus	U	C	B	C	B
A082	Circus cyaneus	U	C	B	C	B
A084	Circus pygargus	U	C	B	C	B
A208	Columba palumbus	U	C	B	C	B
A231	Coracias garrulus	U	C	C	C	C
A027	Egretta alba	U	C	B	C	B
A026	Egretta garzetta	U	C	B	C	B
A103	Falco peregrinus	U	C	B	C	B
A321	Ficedula albicollis	U	C	B	C	B
A125	Fulica atra	U	C	B	C	B
A153	Gallinago gallinago	U	C	C	C	C
A123	Gallinula chloropus	U	C	B	C	C
A189	Gelochelidon nilotica	U	C	B	C	B
A127	Grus grus	U	C	B	C	A
A131	Himantopus himantopus	U	C	B	C	B
A022	Ixobrychus minutus	U	C	C	C	C
A338	Lanius collurio	U	C	B	C	B

A179	Larus ridibundus	U	C	B	C	B
A156	Limosa limosa	U	C	C	C	C
A242	Melanocorypha calandra	U	C	C	C	C
A073	Milvus migrans	U	C	B	C	B
A074	Milvus migrans	U	B	C	C	C
A058	Netta rufina	U	C	C	C	B
A160	Numenius arquata	U	C	C	C	C
A023	Nycticorax nycticorax	U	C	B	C	B
A094	Pandion haliaetus	U	C	B	C	B
A391	Mcarbo sinensis	U	C	B	C	A
A151	Philomachus pugnax	U	C	B	C	B
A034	Platalea leucorodia	U	C	B	C	B
A032	Plegadis falcinellus	U	C	B	C	B
A118	Rallus aquaticus	U	C	C	C	C
A155	Scolopax rusticola	U	C	C	C	C
A210	Streptopelia turtur	U	C	A	C	A
A161	Tringa erythropus	U	C	C	C	C
A166	Tringa glareola	U	C	B	C	B
A164	Tringa nebularia	U	C	C	C	C
A286	Turdus iliacus	U	C	B	C	B
A285	Turdus philomelos	U	C	B	C	B
A142	Vanellus vanellus	U	C	C	C	C
1355	Lutra lutra	M	C	A	C	A
1310	Miniopterus schreibersii	M	C	A	C	A
1307	Myotis blythii	M	C	A	C	A

1316	Myotis capaccinii	M	C	B	C	A
1324	Myotis myotis	M	C	A	C	A
1305	Rhinolophus euryale	M	C	A	C	A
1304	Rhinolophus ferrumequinum	M	C	B	C	B
1303	Rhinolophus hipposideros	M	C	B	C	B
1088	Cerambyx cerdo	I	C	A	B	A
1044	Coenagrion mercuriale	I	C	A	B	A
1047	Cordulegaster trinacriae	I	B	B	C	B
1062	Melanargia arge	I	C	A	C	A
1120	Alburnus albidus	P	B	A	B	A
5097	Barbus tyberinus	P	C	B	B	B
1099	Lampetra fluviatilis	P	C	A	C	A
1096	Lampetra planeri	P	C	A	A	A
1095	Petromyzon marinus	P	D			
1136	Rutilus rubilio	P	C	A	B	A
6135	Salmo trutta macrostigma	P	D			
5331	Telestes muticellus	P	C	A	B	A
1279	Elaphe quatuorlineata	R	C	B	C	B
1220	Emys orbicularis	R	C	A	B	A

Altre specie importanti di fauna e flora		
<i>Gruppo</i>	<i>Specie</i>	<i>Popolazione</i>
Anfibi	Bufo viridis	P
	Hyla italica	R
	Rana dalmatina	R
	Rana italica	P
	Salamandra salamandra	P
	Triturus italicus	C
Rettili	Chalcides chalcides	P
	Coluber viridiflavus	C
	Elaphe longissima	P
	Lacerta bilineata	C
	Natrix tessellata	R
	Podarcis muralis	C
	Podarcis sicula	C
Invertebrati	Boyeria irene	P
	Ceragrion tenellum	P
	Coenagrion caeruleum	P
	Lestes dryas	P
	Onychogomphus forcipatus	P

Piano di Gestione

Il Sito di Interesse Comunitario (SIC) "Monti Alburni" e la Zona di Protezione Speciale (ZPS) "Alburni" sono dotate di un Piano di Gestione approvato nell'ambito **PROGETTO LIFE NATURA "LIFE06NAT/IT/000053" "Gestione della Rete di SIC/ZPS nel PN del Cilento e Vallo di Diano" (Cilento in Rete)**.

I SIC e ZPS rientrano nella tipologia di siti montano - collinari in virtù del range altimetrico in cui si collocano: tra i 500 m s.l.m. ed i 1742 m s.l.m. (SIC) e tra i 204 m s.l.m. e i 1742 m s.l.m. (ZPS). I siti sono collocati nella zona nord del Parco del Cilento e Vallo di Diano e sono parzialmente sovrapposti. L'importanza dei siti è legata alla presenza delle già citate faggete (habitat prioritario di importanza comunitaria), dei boschi misti, delle praterie d'alta quota con importanti siti di orchidee, e notevole vegetazione rupestre.

Per quanto riguarda la fauna, si segnala la presenza di specie ornitiche nidificanti quali il pellegrino (*Falco peregrinus*), e il picchio rosso mezzano (*Dryocopus martius*), del lupo (*Canis lupus*), di numerose specie di chiroterti di importanza comunitaria appartenenti ai generi *Myotis* (vespertili) e *Rhinolophus* (rinolofi) e degli anfibi urodela *Triturus carnifex* e *Triturus italicus*. I Siti Natura 2000 oggetto del Piano di Gestione interessano i Comuni elencati nella tabella seguente nella quale vengono anche riportate le superfici totali di ciascun Sito e le aree di pertinenza di ciascun Comune.

SIC "Monti Alburni" (23.621,62 ha)	
<i>COMUNI INTERESSATI</i>	<i>Sup. (ha)</i>
Ottati	4.117,35
Petina	3.353,80
Castelcivita	3.197,16
Sant'Angelo a Fasanella	2.132,21
Sicignano degli Alburni	1.942,28
Polla	1.818,73
San Rufo	885,95
Auletta	884,99
Sant'Arsenio	791,68
Postiglione	628,99
San Pietro al Tanagro	392,02
Controne	131,75
Aquara	91,46
Pertosa	1,67
ZPS "Alburni" (25.367,45 ha)	
<i>COMUNI INTERESSATI</i>	<i>Sup. (ha)</i>
Ottati	4.363,89
Corleto Monforte	4.048,50
Castelcivita	3.501,39
Petina	2.948,53
Sant'Angelo a Fasanella	2.375,91
Sicignano degli Alburni	2.333,02
Postiglione	1.812,49
Polla	1.087,61
San Rufo	872,17
Sant'Arsenio	603,00
Auletta	461,65
Aquara	378,95
San Pietro al Tanagro	329,48
Controne	250,92

Tab. 7 – Elenco dei Comuni interessati dal SIC "Monti Alburni" e dalla ZPS "Alburni"

Relativamente alle caratteristiche climatiche del SIC e la ZPS esse variano a seconda dell'altitudine: le zone a maggiore altitudine ricadono nella zona Temperata, mano a mano che ci si sposta verso quote inferiori il clima assume caratteristiche di transizione fino ad arrivare alle pendici del rilievo che gode di un clima Mediterraneo.

Per la descrizione del clima dei siti si è fatto riferimento ai dati termo-pluviometrici della stazione meteorologica di Latronico (PZ), situata a 896 m s.l.m e distante circa 90 km.

Inquadramento floristico - vegetazionale

La vegetazione che caratterizza il S.I.C. e la Z.P.S. è molto varia e importante del punto di vista della conservazione, in quanto si riscontrano molti habitat in allegato I della Direttiva 92/43/CEE. Nelle aree più basse nei pressi dei paesi si riscontra la presenza di seminativi e frutteti, composti in prevalenza da graminacee e uliveti, allontanandoci dalle aree coltivate osserviamo su substrati calcarei formazioni erbose seminaturali con cespugli in cui fioriscono numerose orchidee (codice habitat 6210), salendo di quota si riscontra la comune successione altimetrica con un bosco misto con una forte componente di castagno, *Castanea sativa* (codice habitat 9260); avanzando in direzione delle vette si incontrano alcuni altopiani caratterizzati da praterie annuali calcicole di tipo mediterraneo, (codice habitat 6220); a quote maggiori ci si inoltra nelle lussureggianti Faggete appenniniche con *Taxus* e *Ilex* (codice habitat 9210); che in genere orlano pareti calcaree o pietraie caratterizzate da vegetazione casmofitica (codice habitat 8210).

Da segnalare la presenza di una piccola area del fiume Calore all'interno dei siti con il tipico ambiente fluviale caratterizzata da un letto ciottoloso e argini naturali ricoperti da vegetazione ripariale, questa tipologia ambientale rappresenta comunque una piccolissima superficie delle aree Natura2000.

Dalle analisi effettuate risulta dunque che il paesaggio vegetale dei siti è molto vario, e caratterizzato dalle seguenti forme di vegetazione:

- Boschi di faggio con abete
- Boschi decidui microtermi di latifoglie a dominanza di *Fagussylvatica*
- Boschi decidui mesofili di latifoglie a dominanza di *Fagussylvatica*
- Boschi a dominanza di *Alnuscordata*
- Boschi cedui di latifoglie a dominanza di *Castaneasativa*
- Boschi decidui di latifoglie a dominanza di *Quercus cerris*
- Boschi decidui mesofili di latifoglie a dominanza di *Ostryacarpinifolia*
- Boschi a dominanza di carpinoorientale
- Boschi a dominanza di roverella e cerro
- Boschi a dominanza di roverella e cerro con specie mediterranee
- Boschi a dominanza di dileccio
- Boschi a dominanza di *Populustremula*
- Boschi a dominanza di peroselvatico
- Formazioni arbustive secondarie dominate da rosacee

- Cespuglieti a dominanza di *Spartiumjunceum*
- Formazioni a dominanza di *Pteridiumaquilinum*
- Macchia bassa a lentisco emirto

- Praterie pseudosteppiche ad *ampelodesma eiparrenia*
- Praterie continue mesofile delle depressioni di origine carsica
- Praterie continue mesofile
- Vegetazione delle rupi altomontane
- Praterie a cotico continuo a dominanza di *Brachypodium rupestre*
- Praterie discontinue altomontane
- Praterie discontinue a *Dasyrium villosum* e *Stipa ssp.*
- Praterie discontinue secondarie dominate da *Bromus erectus*
- Praterie a dominanza di specie annuali

Inquadramento faunistico generale

I numerosi ambienti che tipizzano gli Alburni si riflettono in un innumerevole quantità di specie animali che li abitano; di notevole interesse è la speleofauna che risiede nelle circa 400 grotte (note) e di un numero ancor più importante di cavità inferiori; i gruppi tipici di questo ambiente sono i chirotteri (*Rhinolophus hipposideros*, *Rhinolophus ferrumequinum*, *Myotis myotis*, *Miniopterus schreibersi*, *Myotis blythii*, *Myotis capaccinii*, *Rhinolophus euryale*) e gli artropodi di cui si sa poco o spesso nulla per le difficoltà di studio di tali specie. L'area è importante anche per la presenza di mammiferi carnivori: il lupo (*Canis lupus*) e il gatto selvatico (*Felis silvestris*).

L'ornitofauna è molto ricca e caratterizzata da rapaci migratori e numerose specie nidificanti, sia in ambienti aperti (succiacapre, *Caprimulgus europaeus*; tottavilla, *Lullula arborea*) che in ambienti boschivi (balia dal collare, *Ficedula albicollis*; picchio nero, *Dryocopus martius*). Tra gli anfibi è da sottolineare la presenza di ululone appenninico (*Bombina pachypus*), salamandrina meridionale (*Salamandrina terdigitata*) e tritone crestato (*Triturus cristatus*). L'erpetofauna annovera anche numerose specie di rettili come la luscengola (*Chalcides chalcides*), il saettone (*Zamenis longissimus*) e il ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*). Nel territorio in questione andrebbero condotti studi sulle specie su citate mirati a comprendere la consistenza delle popolazioni di primario interesse ai fini della conservazione e capire quanto queste siano collegate ad altre popolazioni nell'ambito del parco e fuori. Nei siti risiedono sono anche alcune rare specie d'invertebrati come *Coenagrion mercuriale*, *Melanargia arge*, *Cerambyx cerdo*, e *Vertigo moulinsiana*.

I siti si presentano decisamente interessanti sotto il punto di vista ornitologico, in quanto diversificati dal punto di vista ambientale e si presentano ricchi di specie, molte delle quali sono nidificanti e/o inserite nell'allegato II della Direttiva Uccelli. Di non poco conto è anche la continuità ecologica con il massiccio del Cervati, che accresce il valore dei siti in quanto parte di un sistema esteso ed articolato di aree idonee per la sosta migratoria, lo svernamento e la nidificazione di molte specie ornitiche di importanza conservazionistica.

Le specie di importanza comunitaria che frequentano il SIC e la ZPS (Allegato II della Direttiva Uccelli Selvatici) sono un totale di 33; tra di esse, 8 sono nidificanti mentre le altre sono stanziali o migratrici più o meno regolari. Delle 130 specie riportate, solo 33, ovvero il 25%, sono unicamente migratrici regolari e irregolari. Questo dato evidenzia la scarsa l'importanza che la zona riveste per la migrazione degli uccelli, almeno stando ai dati raccolti, per deduzioni più precise sono necessari un maggior numero di dati raccolti in periodo di migrazione. Il massiccio, ritrovandosi in un'area relativamente interna, non dovrebbe rivestire in merito alla migrazione un ruolo determinante. Delle specie che frequentano i siti senza nidificare ben 14 rientrano nell'Allegato I della Direttiva "Uccelli". Il massiccio carbonatico dei Monti Alburni, interamente incluso negli omonimi SIC e ZPS, è un vasto altipiano chiuso da versanti ripidi e scoscesi ai margini settentrionale e orientale. Si caratterizza per la presenza di un mosaico vegetazionale che alterna estese faggete nella parte più alta, a pascoli e praterie aperte o cespugliate, ai boschi misti di latifoglie mesofile e termofile, o ai boschi di leccio ai margini del pianoro e ad altitudini inferiori. La varietà di ambienti vegetazionali, con formazioni erbacee, aree di transizione cespugliato-bosco, arbusteti e coperture arboree continue consente la presenza di una mammalofauna ricca e diversificata.

Nel sito sono presenti mammiferi di interesse comunitario, un endemismo italiano e specie di rilevanza conservazionistica nazionale. L'unico ungulato selvatico presente nel sito è il cinghiale *Sus scrofa*. La composizione della comunità di micromammiferi sono considerate zoocenosi guida del livello e stato della biodiversità del sito (MATT-DPN).

Valutazione socio economica

La valutazione integrata delle esigenze di tutela e di sviluppo in relazione allo stato di conservazione degli habitat e delle specie floristiche e faunistiche presenti nei Siti Natura 2000 oggetto del piano di gestione è stata condotta avendo quale obiettivo principale quello di garantire la persistenza di habitat e specie di interesse comunitario in condizioni soddisfacenti, ma anche di individuare strategie ed azioni di sviluppo sostenibile funzionali al raggiungimento di tale obiettivo principale.

La sintesi dei risultati delle analisi e delle indagini svolte è stata effettuata quindi con il metodo dell'analisi **SWOT**, riportata di seguito.

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> Alto valore naturalistico-ambientale e paesaggistico del SIC; Presenza di habitat di interesse comunitario in buono stato di conservazione; Presenza di specie animali di elevato pregio conservazionistico; Peculiarità paesaggistica rispetto a quelle del contesto territoriale; Inserimento in un'area naturale protetta (PNCVDA); Facile accessibilità del SIC per vicinanza con autostrada; Scarsa antropizzazione e densità abitativa 	<ul style="list-style-type: none"> Gestione forestale non sostenibile; Sorveglianza non pianificata; Alto rischio di incendio; Assenza di strutture di delimitazione e segnalazione della presenza del sito; Scarsa conoscenza dell'esistenza del SIC e della sua importanza naturalistica da parte della popolazione e dei turisti; Rischio di erosione; Eccessiva possibilità di accesso auto; Presenza di rifiuti sparsi; Escursionismo non sostenibile; Pascolo non regolamentato; Prelievo della fauna e bracconaggio; Presenza di strade e circolazione di veicoli motorizzati; Randagismo canino; Rimboschimenti a conifere.
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> Miglioramento dello status di conservazione ed ampliamento della superficie interessata dagli habitat di interesse comunitario; Valorizzazione turistica del sito e delle sue valenze; Eliminazione e/o mitigazione delle maggiori criticità che insistono sugli habitat e sulle specie di interesse comunitario; Aumento della sensibilità ambientale della popolazione locale e dei turisti per la considerazione delle valenze naturalistiche del SIC; Utilizzo finanziamenti regionali e comunitari per la tutela ambientale; Creazione di nuova occupazione legata alla gestione dell'area e al turismo ambientale; Rafforzamento delle connessioni ecologiche del SIC con gli altri Siti Natura 2000 circostanti; Possibilità di inaugurare una politica di conservazione e gestione più moderna, soprattutto per quanto concerne le foreste 	<ul style="list-style-type: none"> Incendio; Gestione forestale non sostenibile; Scomparsa o riduzione degli habitat; Frammentazione degli habitat; Potenziale impoverimento dell'ambiente e del capitale naturalistico esistente; Pressione antropica elevata causata da una fruizione incontrollata del sito; Scarsa coerenza tra le attività economiche (in particolare la gestione dei boschi) e l'obiettivo di conservazione della biodiversità; Degrado generale degli habitat; Abbandono di cisterne e fontani; Introduzione di specie alloctone; Cambiamento della qualità delle acque; Modificazioni strutturali e alterazioni degli equilibri idrici dei bacini; Possibile raccolta di specie floristiche protette

Tab. 8 – Analisi SWOT per l'area SIC "Monti Alburni"

Obiettivi

L'obiettivo generale del Piano di Gestione è quello di assicurare uno stato soddisfacente di conservazione degli habitat e delle specie elencate negli allegati. Questo obiettivo generale viene perseguito identificando: **Obiettivi di sostenibilità ecologica**, ovvero di conservazione degli habitat e delle specie:

1. Attuare una gestione sostenibile degli habitat forestali;
2. Prevenire la chiusura e/o il degrado degli habitat pratici e arbustivi;
3. Garantire la conservazione e la naturalità delle pareti rocciose, degli ipogei e delle sorgenti pietrificanti;
4. Garantire la tutela dei mammiferi di importanza comunitaria;
5. Garantire la tutela dell'avifauna nidificante, migratrice e svernante;
6. Attuare azioni di tutela e studio dell'erpetofauna ed entomofauna di importanza comunitaria;
7. Promuovere studi sulle attività potenzialmente dannose per gli habitat di interesse comunitario e approfondire la conoscenza scientifica di base su habitat e specie di interesse conservazionistico;
8. Garantire le connessioni ecologiche tra i siti e gli altri Siti Natura 2000 limitrofi.

Obiettivi di sostenibilità socio-economica, volti a favorire uno sviluppo socio-economico funzionale al raggiungimento degli obiettivi di conservazione della biodiversità:

1. Indirizzare le attività umane che incidono sull'integrità ecologica dell'ecosistema del SIC verso modalità gestionali e di funzione eco-compatibili, attraverso opportune azioni di comunicazione e sensibilizzazione;
2. Rendere il SIC un elemento di differenziazione e qualificazione dell'offerta turistica dei comuni interessati e del PNCVDA, in grado di promuovere attività economiche e turistiche sostenibili ed eco-compatibili;
3. Promuovere la sostenibilità ecologica, sociale ed economica dell'uso e della fruizione del sito allo scopo di tutelare la biodiversità di interesse comunitario;
4. Raggiungere una adeguata consapevolezza del valore ecologico del SIC e dell'esigenza di conservazione da parte della popolazione locale e dei turisti;
5. Promuovere lo sviluppo di attività economiche e co-compatibili con gli obiettivi di conservazione dell'area.

Successivamente si provvederà a verificare l'incidenza (positiva o negativa) delle azioni del PUC sull'area del SIC, con riferimento alle "**componenti biotiche**", alle "**componenti abiotiche**" ed alle "**connessioni ecologiche**".

Strategie di gestione

La strategia di gestione per la sostenibilità ecologica deve tendere principalmente al mantenimento della biodiversità riducendo o eliminando, dove possibile, i fattori di degrado e favorendo quindi la tutela degli habitat e delle specie che ne permettono il recupero, intervenendo se necessario con interventi di gestione attiva.

Le linee d'azione individuate per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ecologica si articolano in una strategia a breve-medio termine, volta a fronteggiare i fattori di rischio con carattere di urgenza, e in una strategia a lungo termine, volta ad impostare una gestione ambientale, sociale ed economica compatibile con gli obiettivi di conservazione del SIC e della ZPS. Di seguito le **strategie di sostenibilità ecologica a breve-medio termine e a lungo termine**:

1. Attivare, con opportuni interventi, modalità di gestione specifiche per gli habitat di interesse comunitario mediante opportuni interventi attivi;
2. Predisposizione di strategie di gestione forestale, regolamentazione del pascolo, riduzione del disturbo antropico;
3. Realizzare interventi volti a mitigare/rimuovere i fattori di degrado di origine antropica, in particolare quelli della fruizione turistica;
4. Rafforzare il controllo e la sorveglianza dei siti;
5. Avviare il monitoraggio dello stato di conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario e indirizzare le modalità di gestione;
6. Garantire una gestione del SIC e della ZPS che, sulla base dei dati del monitoraggio, consenta di controllare i processi di evoluzione naturale della copertura vegetale per favorire il mantenimento degli habitat di interesse comunitario;
7. Promuovere studi sulle attività potenzialmente dannose per gli habitat di interesse comunitario (pascolo e fuoco) e approfondire la conoscenza scientifica e specialistica.